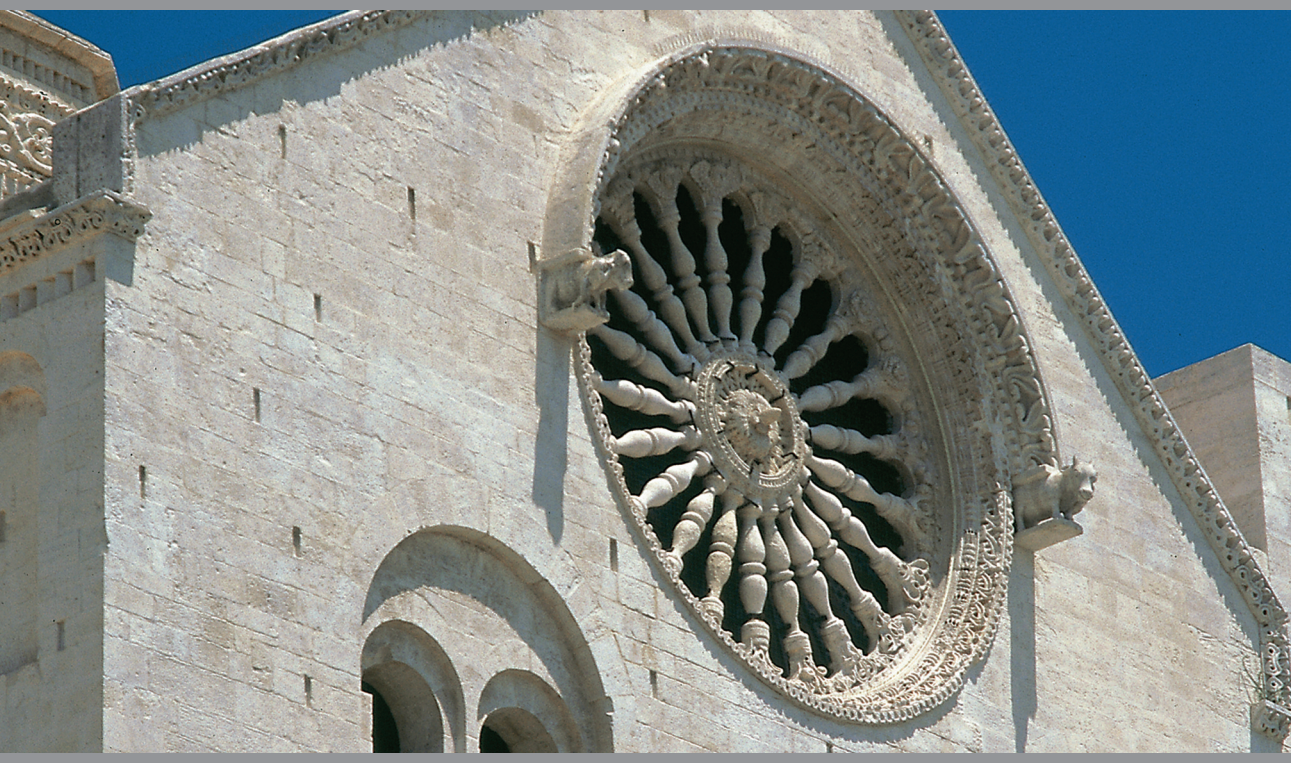
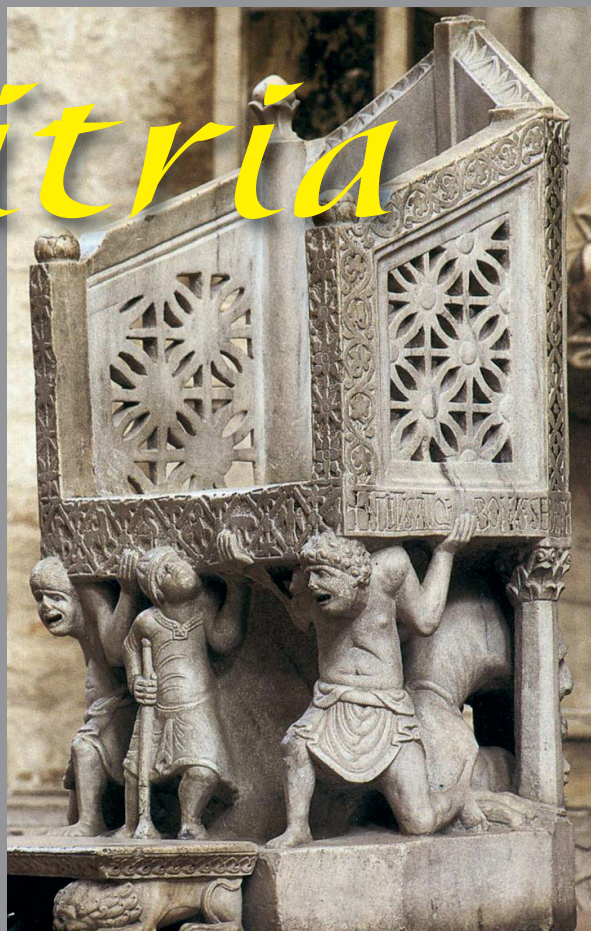
Anno XCV n. 4 Ottobre - Novembre - Dicembre 2019



BOLLETTINO DIOCESANO

l'Odegitria

Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto



Registrazione Tribunale di Bari
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96
Filiale di Bari

Bollettino Diocesano

l'Odegitria

Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Bollettino Diocesano

l'Odegitria

Atti ufficiali e attività pastorali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCV - N. 4 - Ottobre - Novembre - Dicembre 2019

Redazione e amministrazione:
Curia Arcivescovile Bari-Bitonto
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari
Tel. 080/5288211-080/5288233 - Fax 080/5690230
www.arcidiocesibaribitonto.it - e.mail: bollettino@odegitria.bari.it

Direttore responsabile:
Giuseppe Sferra

Direttore:
Luigi Di Nardi

Redazione:
Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,
Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:
Ecumenica Editrice scrl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843
www.ecumenicaeditrice.it - info@ecumenicaeditrice.it

Sommario

Documenti della Chiesa Universale

Magistero Pontificio

Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2019
(20 ottobre 2019)
Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo 503

Saluto in occasione dell'apertura dei lavori dell'Assemblea speciale
del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema:
Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale
(Roma, 7 ottobre 2019) 509

Discorso in chiusura dei lavori dell'Assemblea speciale
del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema:
Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale
(Roma, 26 ottobre 2019) 515

Lettera Apostolica "Admirabile signum"
sul significato e il valore del presepe
(Greccio, 1° dicembre 2019) 523

Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace
La pace come cammino di speranza:
dialogo, riconciliazione e conversione ecologica
(1° gennaio 2020) 531

Documenti della Santa Sede

Segreteria di Stato

Rescriptum ex Audientia SS.mi 539

Documenti della Chiesa Italiana

Facoltà Teologica Pugliese

Prolusione di S.E. mons. Francesco Cacucci
all'Inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020
"La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale.
Per una teologia pratica in Puglia"
(Bari, 14 novembre 2019) 543

Magistero e Atti dell'Arcivescovo
Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF 559

Curia Metropolitana
Cancelleria
Sacre ordinazioni e decreti 563

Uffici Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra
Inaugurazione del Museo diocesano in Bitonto
(Bitonto, 11 ottobre 2019) 569

Settore Laicato. Ufficio Laicato
L'assemblea diocesana del Laicato
"Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata".
Relazione del prof. Giuseppe Micunco, Direttore Ufficio Laicato
(Bari, 13 dicembre 2019) 573

Settore Evangelizzazione. Ufficio Missionario
Il Concorso Missionario "Don Franco Ricci"
(XVIII Edizione 2019) 587

Consigli Diocesani
Consiglio Pastorale Diocesano
Verbale della riunione del 6 maggio 2019
(approvato nella seduta del 6 novembre 2019) 593

Pubblicazioni 601

Diario dell'Arcivescovo
Ottobre 2019 605
Novembre 2019 608
Dicembre 2019 611

Indice Generale dell'Annata 615

Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2019
(20 ottobre 2019)

Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

Cari fratelli e sorelle,

per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo.* Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una

vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt* 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1 Tm* 2,4; 3,15; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mt* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18).

Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr *Ef* 1,3-6).

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa

del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla pro-

pria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La missio ad gentes, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del *Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia* mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovvengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio,

facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (*Discorso nella Sessione inaugurale*, 13 maggio 2007: Insegnamenti III,1 [2007], 855-856).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.

Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

Dal Vaticano, 9 giugno 2019, Solennità di Pentecoste

Francesco

Saluto in occasione dell'apertura dei lavori dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema: *Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale*

(Roma, 7 ottobre 2019)

Sorelle e fratelli, buongiorno!

Benvenuti a tutti e grazie per il vostro lavoro di preparazione: tutti hanno lavorato tanto, da quel momento di *Puerto Maldonado* fino ad oggi. Grazie tante.

Il Sinodo... parlerò in castigliano, è meglio...

Il Sinodo per l'Amazzonia, possiamo dire che ha quattro dimensioni: la dimensione pastorale, la dimensione culturale, la dimensione sociale e la dimensione ecologica. La prima, la dimensione pastorale, è quella essenziale, quella che comprende tutto. Noi la affrontiamo con cuore cristiano e guardiamo alla realtà dell'Amazzonia con occhi di discepolo per comprenderla e interpretarla con occhi di discepolo, perché non esistono ermeneutiche neutre, ermeneutiche asettiche, sono sempre condizionate da un'opzione previa, la nostra opzione previa è quella di discepoli. E anche con occhi di missionari, perché l'amore che lo Spirito Santo ha posto in noi ci spinge

all'annuncio di Gesù Cristo; un annuncio – lo sappiamo tutti – che non va confuso con il proselitismo. Noi cerchiamo di affrontare la realtà dell'Amazzonia con questo cuore pastorale, con occhi di discepoli e di missionari, perché quello che ci preme è l'annuncio del Signore. E inoltre ci avviciniamo ai popoli amazzonici in punta di piedi, rispettando la loro storia, le loro culture, il loro stile del buon vivere nel senso etimologico della parola, non nel senso sociale che spesso attribuiamo loro, perché i popoli hanno una propria identità, tutti i popoli hanno una loro saggezza, una consapevolezza di sé, i popoli hanno un modo di sentire, un modo di vedere la realtà, una storia, un'ermeneutica e tendono a essere protagonisti della loro storia con queste cose, con queste qualità. E noi ci avviciniamo estranei a colonizzazioni ideologiche che distruggono o riducono le specificità dei popoli. Le colonizzazioni ideologiche oggi sono molto diffuse. E ci avviciniamo senza ansia imprenditoriale di proporre loro programmi preconfezionati, di "disciplinare" i popoli amazzonici, di disciplinare la loro storia, la loro cultura; ossia quest'ansia di "addomesticare" i popoli originari. Quando la Chiesa si è dimenticata di questo, cioè di come deve avvicinarsi a un popolo, non si è inculturata; è arrivata addirittura a disprezzare certi popoli. E quanti fallimenti di cui oggi ci rammarichiamo. Pensiamo a De Nobile in India, a Ricci in Cina e tanti altri. Il centralismo "omogeneizzante" e "omogeneizzatore" non ha lasciato emergere l'autenticità della cultura dei popoli.

Le ideologie sono un'arma pericolosa, abbiamo sempre la tendenza ad aggrapparci a un'ideologia per interpretare un popolo. Le ideologie sono riduttive e ci portano all'esagerazione nella nostra pretesa di comprendere intellettualmente, ma senza accettare, comprendere senza ammirare, comprendere senza assimilare. E allora si coglie la realtà in categorie, e le più comuni sono le categorie degli "-ismi". Allora, quando dobbiamo avvicinarci alla realtà di qualche popolo originario, parliamo di indigenismi, e quando vogliamo dare loro qualche via di uscita per una vita migliore, non glielo chiediamo, parliamo di sviluppismo. Questi "ismi" riformulano la vita a partire dal laboratorio illuminato e illuminista.

Sono slogan che si stanno radicando e programmano l'avvicinamento ai popoli originari. Nel nostro paese, uno slogan: "civiltà e barbarie" è servito a dividere, ad annientare, e ha raggiunto il suo

apice verso la fine degli anni Ottanta, ad annientare la maggior parte dei popoli originari, perché erano "barbarie" e la "civiltà" proveniva da un'altra parte. È il disprezzo dei popoli, – e prendo l'esperienza della mia terra, questo "civiltà e barbarie" che è servito ad annientare popoli, continua ancora oggi nella mia patria, con parole offensive, e allora si parla di civiltà di secondo livello, quelli che vengono dalla barbarie; e oggi sono i "bolitas, los paraguayanos, los paraguas, los cabecitas negras", sempre questo allontanarci dalla realtà di un popolo qualificandolo e mettendo distanza. Questa è l'esperienza del mio paese.

E poi il disprezzo. Ieri mi è dispiaciuto molto sentire qui dentro un commento beffardo su quell'uomo pio che portava le offerte con le piume in testa. Ditemi: che differenza c'è tra il portare piume in testa e il "tricorno" che usano alcuni ufficiali dei nostri dicasteri? Allora corriamo il rischio di proporre misure semplicemente pragmatiche, quando al contrario ci viene richiesta una contemplazione dei popoli, una capacità di ammirazione, che facciano pensare in modo paradigmatico. Se qualcuno viene con intenzioni pragmatiche, che reciti l'"io peccatore", che si converta e apra il cuore verso una prospettiva paradigmatica che nasce dalla realtà dei popoli.

Non siamo venuti qui per inventare programmi di sviluppo sociale o di custodia di culture, di tipo museale, o di azioni pastorali con lo stesso stile non contemplativo con cui si stanno portando avanti le azioni di segno opposto: deforestazione, uniformazione, sfruttamento. Fanno anche programmi che non rispettano la poesia – mi permetto di dirlo – , la realtà dei popoli che è sovrana. Dobbiamo anche guardarci dalla mondanità nel modo di esigere punti di vista, cambiamenti nell'organizzazione. La mondanità si infiltra sempre e ci fa allontanare dalla poesia dei popoli.

Siamo venuti per contemplare, per comprendere, per servire i popoli. E lo facciamo percorrendo un cammino sinodale, lo facciamo in sinodo, non in tavole rotonde, non in conferenze e ulteriori discussioni: lo facciamo in sinodo, perché un sinodo non è un parlamento, non è un parlatorio, non è dimostrare chi ha più potere sui media e chi ha più potere nella rete, per imporre qualsiasi idea o

qualsiasi piano. Questo configurerebbe una Chiesa congregazionalista, se intendiamo cercare per mezzo di sondaggi chi ha la maggioranza. O una Chiesa sensazionalista così lontana, così distante dalla nostra Santa Madre la Chiesa cattolica, o come amava dire Sant'Ignazio: «la nostra Santa Madre la Chiesa gerarchica». Sinodo è camminare insieme sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'attore principale del sinodo. Per favore non lo scacciamo dalla sala. Sono state fatte consultazioni, si è discusso nelle Conferenze episcopali, nel Consiglio pre-sinodale, è stato elaborato l'*Instrumentum Laboris* che, come sapete, è un testo-martire, destinato ad essere distrutto, perché è punto di partenza per quello che lo Spirito farà in noi. E ora camminiamo sotto la guida dello Spirito Santo. Ora dobbiamo consentire allo Spirito Santo di esprimersi in questa assemblea, di esprimersi tra noi, di esprimersi con noi, attraverso di noi, di esprimersi "nonostante" noi, nonostante le nostre resistenze, che è normale che ci siano, perché la vita del cristiano è così.

Quindi, quale sarà il nostro lavoro, qui, per assicurare che questa presenza dello Spirito Santo sia feconda? Prima di tutto, pregare. Fratelli e sorelle, vi chiedo di pregare, molto. Riflettere, dialogare, ascoltare con umiltà, sapendo che io non so tutto. E parlare con coraggio, con parresìa, anche se mi vergognerò a farlo, dire quello che sento, discernere, e tutto questo qui dentro, custodendo la fraternità che deve esistere qui dentro, per favorire questo atteggiamento di riflessione, preghiera, discernimento, di ascoltare con umiltà e parlare con coraggio. Dopo quattro interventi avremo quattro minuti di silenzio. Qualcuno ha detto: «è pericoloso, Padre, perché si addormenteranno». Nell'esperienza del Sinodo sui giovani, dove abbiamo fatto la stessa cosa, è accaduto invece il contrario: tendevano ad addormentarsi durante gli interventi – almeno, durante alcuni – e si risvegliavano durante il silenzio.

Infine, stare nel sinodo significa incoraggiarsi ad entrare in un processo. Non è occupare uno spazio all'interno della sala. Entrare in un processo. E i processi ecclesiali hanno una necessità: devono essere protetti, curati come un bambino, accompagnati all'inizio, curati con delicatezza. Hanno bisogno del calore della comunità; hanno bisogno del calore della Madre Chiesa. È così che un processo ecclesiale cresce. Per questo l'atteggiamento di rispetto, di curare

il clima fraterno, l'aria di intimità è importante. Si tratta di non riferire tutto, così come viene, fuori. Ma non si tratta rispetto a coloro che dobbiamo informare di un segreto più proprio delle logge che della comunità ecclesiale; ma di delicatezza e di prudenza nella comunicazione che faremo con l'esterno. E questa necessità di comunicare fuori a tanta gente che vuole sapere, a tanti nostri fratelli, giornalisti, che hanno la vocazione di servire perché si sappia, e per aiutarli in questo sono previsti servizi stampa, briefing etc.
Ma un processo come quello di un sinodo si può rovinare un po' se io, quando esco dalla sala, dico quello che penso, dico la mia. E allora ci sarà quella caratteristica che si è vista in alcuni sinodi: del "sinodo di dentro" e del "sinodo di fuori". Il sinodo di dentro che segue un cammino di Madre Chiesa, di attenzione ai processi, e il sinodo di fuori che, per una informazione data con leggerezza, data con imprudenza, porta chi ha il dovere di informare a equivoci. Quindi, grazie per quello che state facendo, grazie perché pregate gli uni per gli altri e coraggio. E, per favore, non perdiamo il senso dell'umorismo. Grazie.

Basilica di San Pietro, Aula del Sinodo
(Lunedì, 7 ottobre 2019)

Francesco

Discorso in chiusura dei lavori dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema: *Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale*

(Roma, 26 ottobre 2019)

Prima di tutto desidero ringraziare tutti voi che avete dato questa testimonianza di lavoro, di ascolto, di ricerca, di cercare di mettere in pratica questo spirito sinodale che stiamo imparando, forse, a fissare. E che ancora non riusciamo a ultimare. Ma siamo in cammino, siamo sulla buona strada. Stiamo capendo sempre più che cosa è questo camminare insieme, stiamo capendo che cosa significa discernere, che cosa significa ascoltare, che cosa significa incorporare la ricca tradizione della Chiesa nei momenti congiunturali. Alcuni pensano che la tradizione sia un museo di cose vecchie. A me piace ripetere quello che diceva Gustav Mahler: «La tradizione è la salvaguardia del futuro e non la custodia delle ceneri». È come la radice dalla quale viene la linfa che fa crescere l'albero affinché dia frutto. Prendere questo e farlo andare avanti: è così che i primi padri concepivano ciò che era la tradizione. Ricevere e camminare in una stessa direzione, con questa triplice dimensione tanto bella di Vincenzo di Lerino già nel V secolo [«Il Dogma cristiano, rimanendo assolutamente intatto e inalterato, si consolida con gli anni, si sviluppa con il tempo, si approfondisce con l'età»] (cfr. *Primo Commonitorio*, 23; pl 50, 667-668). Grazie per tutto questo.

Uno dei temi che sono stati votati, e che hanno ottenuto la maggioranza – tre temi hanno ottenuto la maggioranza per il prossimo Sinodo – è quello della sinodalità. Non so se sarà scelto, non ho ancora deciso, sto riflettendo e pensando, ma certamente posso dire che abbiamo camminato molto e dobbiamo camminare ancora di più in questo percorso della sinodalità. Grazie a tutti voi per la vostra compagnia.

L'esortazione postsinodale, che non è obbligatorio che il Papa la faccia, probabilmente no; scusate, la cosa più facile sarebbe: «bene, ecco il documento, vedete voi». A ogni modo, una parola del Papa su ciò che ha vissuto nel sinodo può far bene. Vorrei dirla prima della fine dell'anno, di modo che non passi troppo tempo, tutto dipende dal tempo che avrò per pensare.

Abbiamo parlato di quattro dimensioni. In primo luogo, la dimensione culturale, l'abbiamo lavorata, abbiamo parlato d'inculturazione, di valorizzazione della cultura, e tutto ciò con grande forza, e sono rimasto contento di quel che è stato detto al riguardo, che sta dentro la tradizione della Chiesa. L'inculturazione: già la Conferenza di Puebla, per ricordare quella più vicina, aveva aperto quella porta. In secondo luogo la dimensione ecologica. Voglio qui rendere omaggio a uno dei pionieri di questa coscienza dentro la Chiesa, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. È stato uno dei primi ad aprire la via per creare questa coscienza. E dopo di lui, tanti lo hanno seguito, e con quell'inquietudine, e sempre con accelerazione di progressione geometrica, dell'equipe di Parigi; e poi sono seguiti gli altri incontri. È nata così *Laudato si'* con un'ispirazione a cui ha lavorato tanta gente, a cui hanno lavorato scienziati, teologi, pastoralisti. Ebbene, questa coscienza ecologica che va avanti e che oggi denuncia un cammino di sfruttamento compulsivo, di distruzione, di cui l'Amazzonia è uno dei punti più importanti. Direi che è un simbolo. Questa dimensione ecologica in cui si gioca il nostro futuro, non è così? Nelle manifestazioni fatte dai giovani, nel movimento di Greta e in altri, alcuni sorreggevano un cartello con scritto: «Il futuro è nostro», ossia, «non decidete voi il nostro futuro». «È nostro!». Già in questo c'è la coscienza del pericolo ecologico, ovviamente non solo in Amazzonia, ma anche in altri luoghi: il Congo è un altro punto, altri settori, nella mia patria c'è nel Chaco, la zona dell'"Impenetrabile", che è piccola, ma, in

qualche modo, anche noi conosciamo il problema. Accanto alla dimensione ecologica c'è la dimensione sociale di cui abbiamo parlato, che non è più solo ciò che si sfrutta selvaggiamente, il creato, la creazione, ma anche le persone. E in Amazzonia appare ogni sorta di ingiustizia, distruzione di persone, sfruttamento di persone a ogni livello e distruzione dell'identità culturale.
Ricordo che arrivando a Puerto Maldonado – credo di averlo già detto, non ne sono certo – nell'aeroporto c'era un manifesto con l'immagine di una bambina molto bella, con scritto: «Difenditi e fai attenzione alla tratta». Ossia, è questo l'avvertimento al turista che arriva. La tratta ascolta, e la tratta al più alto livello di corruzione, ma di persone a ogni livello. E questo insieme alla distruzione dell'identità culturale, che è un altro dei fenomeni che voi avete segnalato molto bene nel documento. Come si distrugge l'identità culturale in tutto ciò. E la quarta dimensione, che le include tutte – e direi la principale – è quella pastorale, la dimensione pastorale, l'annuncio del Vangelo è urgente, è urgente. Ma che sia udito, che sia assimilato, che sia compreso da quelle culture. Si è già parlato di laici, di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiosi e religiose, su cui contare in questo campo. E si è parlato di ciò che fanno e di rafforzarlo. Si è parlato di nuovi ministeri, ispirati al *Ministeria quaedam* di Paolo VI, di creatività in questo. Creatività nei nuovi ministeri, e vedere fino a dove si può arrivare. Si è parlato di seminari indigeni, e con molta forza. Ringrazio per il coraggio che ha avuto il cardinale O'Malley, perché ha messo il dito nella piaga in qualcosa che è una vera ingiustizia sociale, ossia che di fatto non si consenta agli aborigeni di compiere il cammino seminaristico e il cammino del sacerdozio. Creatività in tutto quel che riguarda i nuovi ministeri. Accolgo la richiesta di riconvocare la commissione e forse allargarla con nuovi membri per continuare a studiare come nella Chiesa primitiva esisteva il diaconato permanente. Sapete di essere giunti a un accordo tra tutti che però non è chiaro. Ho consegnato ciò alle religiose, all'Unione generale delle religiose, che è stata quella che mi ha chiesto di fare la ricerca, l'ho consegnato a loro e ora ognuno dei teologi sta cercando, sta investigando. Io cercherò di

farlo di nuovo con la *Congregazione per la Dottrina della Fede* e inserire nuove persone in questa Commissione. Raccolgo la sfida, che avete lanciato: «e che siano ascoltate».
Raccolgo la sfida [applausi]. Sono emerse alcune cose che vanno riformate: la Chiesa deve sempre riformarsi. La formazione sacerdotale nel paese. In alcuni paesi, ho sentito dire, in un gruppo o qui una volta – io l'ho ascoltato una volta – che si notava una certa mancanza di zelo apostolico nel clero della zona non amazzonica rispetto alla zona amazzonica.
Con il cardinale Filoni abbiamo difficoltà, quando una congregazione religiosa lascia un vicariato, a trovare sacerdoti di quel paese che prendano il suo posto: «No, non sono adatto a questo».
Ebbene, questo va riformato. La formazione sacerdotale nel paese è universale, e c'è la responsabilità di farsi carico di tutti i problemi dei paesi geografici, diciamo, di quella Conferenza episcopale. Per riformare bisogna che non ci sia mancanza di zelo. Ricordo anche che due hanno detto che forse non si vede una mancanza di zelo così forte; scusate, c'è mancanza di zelo, forte o meno forte, ma... in giovani religiosi, ed è una cosa di cui bisogna tener conto. I giovani religiosi hanno una vocazione molto grande e bisogna formarli allo zelo apostolico per andare nei territori di confine. Sarebbe bene che nel piano di formazione dei religiosi ci fosse un'esperienza di un anno o più in regioni limitrofe. Non solo, e questo è un suggerimento che ho ricevuto per iscritto, ma ora lo dico: che nel servizio diplomatico della Santa Sede, nel curriculum del servizio diplomatico, i giovani sacerdoti trascorrano almeno un anno in terra di missione, ma non facendo il tirocinio nella Nunziatura come si fa ora, che è molto utile, ma semplicemente al servizio di un vescovo in un luogo di missione. Questo punto sarà esaminato ma è anche una riforma da vedere. E la redistribuzione del clero nello stesso paese. È stato detto, in riferimento a una situazione particolare, che c'è una grande quantità di sacerdoti di quel paese nel primo mondo, per esempio negli Stati Uniti, in Europa, e non ce ne sono per inviarli alla zona amazzonica di quello stesso paese. Questo andrà valutato, ma occorre essere d'accordo. I fidei donum interessati... è vero che a volte – è accaduto a me mentre ero vescovo nell'altra diocesi – viene uno che tu hai mandato a studiare e ti dice che si è innamorato del posto ed è rimasto nel posto e, nonostante tutto ciò che

offre il primo mondo, non vuole tornare alla diocesi. Chiaro, uno per salvare la vocazione cede. Ma su questo punto occorre fare molta attenzione e non favorire.
Ringrazio i veri sacerdoti fidei donum che vengono in Europa dall'Africa, dall'Asia e dall'America, ma quelli che sono fidei donum che restituiscono quel fidei donum che l'Europa ha fatto loro. Ma quelli che vengono e rimangono sono un pericolo. È una cosa un po' triste, mi diceva un vescovo in Italia, che ha tre di questi sacerdoti che sono rimasti e che non vanno a celebrare messa nei paesini di montagna se prima non ricevono l'offerta. È una storia di qui, di ora. Allora, facciamo attenzione a ciò, e dimostriamo coraggio nel fare quelle riforme di ridistribuzione del clero nello stesso paese.
E un punto della dimensione pastorale è stato quello della donna. Ovviamente la donna: quello che si dice nel documento "non è abbastanza", che cos'è la donna, giusto? Nel trasmettere la fede, nel conservare la cultura. Vorrei solo sottolineare questo: che ancora non ci siamo resi conto di cosa significa la donna nella Chiesa e ci limitiamo solo alla parte funzionale, che è importante, ma deve essere nei consigli... o in tutto ciò che è stato detto. Ma il ruolo della donna nella Chiesa va molto al di là della funzionalità. È su questo che bisogna continuare a lavorare. Molto al di là.
Poi si è parlato di riorganizzazioni, è stato fatto nella parte finale del documento e ho visto, attraverso i voti, che alcuni non erano convinti. Organismo di servizio, seguendo la Repam, fare una specie di..., che la Repam abbia più consistenza, una sorta di volto amazzonico. Non so, di progredire nell'organizzazione, progredire nelle semi-Conferenze episcopali, ossia: c'è una Conferenza episcopale del paese, ma c'è anche una semi-Conferenza episcopale parziale di una zona, e questo si fa ovunque. Qui in Italia c'è la Conferenza episcopale lombarda... Ossia, ci sono paesi che hanno Conferenze episcopali settoriali, allora perché i paesi della regione amazzonica non possono fare piccole Conferenze episcopali amazzoniche, che appartengono a quella generale, ma che fanno il loro lavoro. Organizzando questa struttura tipo Repam, tipo Celam amazzonico... Aprendo, aprendo.

Si è parlato di una riforma rituale, di aprirsi ai riti. Questo è di competenza della *Congregazione per il Culto Divino*, e può farlo seguendo i criteri, e so che lo può fare molto bene, e fare le proposte necessarie che l'inculturazione richiede. Ma bisogna sempre mirare ad andare oltre, ad andare al di là. Non solo organizzazione rituale, ma anche organizzazione di altro tipo, quello che ispira il Signore. Delle 23 Chiese con rito proprio che sono menzionate nel documento, e che sono state menzionate almeno nel pre-documento, credo che 18, se non 19, sono Chiese sui iuris e hanno iniziato dal poco, creando tradizioni fin dove il Signore ci porterà. Non bisogna temere le organizzazioni che custodiscono una vita speciale. Sempre con l'aiuto della Santa Madre Chiesa, Madre di tutti, che ci guida in questo cammino affinché non ci separiamo. Non abbiate paura di loro.
E un contributo anche rispetto all'organizzazione della Curia romana. Mi sembra che bisogna farlo e io parlerò di come farlo con il cardinale Turkson. Aprire una sezione amazzonica dentro il *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*. Di modo che, dato che non ha lavoro, gliene do altro...!
Vorrei, oltre che ringraziare voi, come ho già fatto, ringraziare tutti quelli che hanno lavorato fuori, soprattutto fuori da questa Aula. I segretari che hanno aiutato, la segreteria nascosta, i media, l'équipe di diffusione, quelli che hanno preparato gli incontri e le informazioni. I grandi nascosti che permettono a una cosa di andare avanti. La famosa regia, che ci ha aiutato tanto. Anche a loro va un ringraziamento.
Includo la presidenza della Segreteria Generale nel ringraziamento generale e un ringraziamento ai mezzi di comunicazione – che pensavo che sarebbero stati qui ad ascoltare la votazione, dato che è pubblica –, per quello che hanno fatto. Grazie per il favore che ci fanno di diffondere il Sinodo. Chiederei loro un favore: che nella diffusione che faranno del documento finale si soffermino soprattutto sulle diagnosi, che è la parte più consistente, che è la parte dove davvero il Sinodo si è espresso meglio: la diagnosi culturale, la diagnosi sociale, la diagnosi pastorale e la diagnosi ecologica. Perché la società deve farsi carico di ciò. Il pericolo può essere che a volte si soffermino forse – è un pericolo, non dico che lo faranno, ma la società lo chiede – sul vedere che cosa hanno deciso in quella questione disciplinare, che cosa hanno deciso in quell'altra, quale partito ha vinto e quale ha perso. Ossia su piccole cose disciplinari che hanno la loro importan-

za, ma che non farebbero il bene che questo Sinodo deve fare. Che la società si faccia carico della diagnosi che noi abbiamo fatto nelle quattro dimensioni. Io chiederei ai media di fare tutto questo. C'è sempre un gruppo di cristiani di "élite" ai quali piace intromettersi, come se fosse universale, in questo tipo di diagnosi. In quelle più piccole, o in quel tipo di risoluzione più disciplinare intra- ecclesiastica, non dico inter-ecclesiale, intra-ecclesiastica, e dire che ha vinto questa o quell'altra sezione. No, abbiamo vinto tutti con le diagnosi che abbiamo fatto e fino a dove siamo giunti nelle questioni pastorali e intra-ecclesiastiche. Ma non ci si chiuda in questo. Pensando oggi a queste "élite" cattoliche, e cristiane a volte, ma soprattutto cattoliche, che vogliono andare "al piccolo" e si dimenticano del "grande", mi è venuta in mente una frase di Péguy e sono andato a cercarla.
Cerco di tradurla bene, credo che ci possa aiutare, quando descrive questi gruppi che vogliono "la piccola cosa", e si dimenticano della "cosa". «Poiché non hanno il coraggio di stare con il mondo, loro credono di stare con Dio. Poiché non hanno il coraggio di impegnarsi nelle opzioni di vita dell'uomo, credono di lottare per Dio. Poiché non amano nessuno, credono di amare Dio». Mi ha fatto molto piacere che non siamo caduti prigionieri di questi gruppi selettivi che del Sinodo vogliono vedere solo che cosa è stato deciso su questo o su quell'altro punto intra-ecclesiastico, e negano il corpo del Sinodo che sono le diagnosi che abbiamo fatto nelle quattro dimensioni.

Grazie di cuore, perdonatemi se sono stato petulante e, per favore, pregate per me. Grazie.

Il documento si pubblica con il risultato delle votazioni, ossia di ogni numero il risultato delle votazioni.

[*] L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIX, n. 246, 29/10/2019

Basilica di San Pietro – Aula del Sinodo
(Sabato, 26 ottobre 2019)

Francesco

Lettera apostolica "Admirabile signum" sul significato e il valore del presepe

(Greccio, 1° dicembre 2019)

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui presepe.
Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (*Gv* 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (*Serm.* 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.
Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.
Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello»[1]. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte.

[1] Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: Fonti francescane (FF), n. 468.

Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statuine: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti[2].

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia»[3].

San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolleva dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre

[2] Cf. *ibid*., 85: FF, n. 469.
[3] *Ibid*., 86: FF, n. 470.

la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr *Mt* 25,31-46).

Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiara quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr *Lc* 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla Legenda Aurea del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo

modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc* 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condi-

visione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.
Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.
Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr *Gv* 2,5).
Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr *Mt* 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente.
Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.
Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi depo-

niamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.
La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.
«La vita infatti si manifestò» (*1 Gv* 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.
Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.
Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi.
Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.
Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti in-

contra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.
I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo.
Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.
Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe,
1° dicembre 2019, settimo del pontificato

Francesco

Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2020)

La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica

1. *La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove*

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino»[1]. In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani,

[1] Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 1.

sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il *recente viaggio in Giappone*, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani»[2].

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mon-

[2] *Discorso sulle armi nucleari*, Nagasaki, Parco "Atomic Bomb Hypocenter", 24 novembre 2019.

do attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri[3]. Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?
Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. *La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità*

Gli Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno»[4].
Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché

[3] Cfr *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.
[4] *Discorso sulla Pace*, Hiroshima, Memoriale della Pace, 24 novembre 2019.

essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.
Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.
Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contradditori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.
Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»[5], un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.
Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità[6]. Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

[5] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.
[6] Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, 27 gennaio 2006.

Come sottolineava *San Paolo VI*, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo»[7].

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. *La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna*

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

[7] Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 24.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette"» (*Mt* 18,21-22).
Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.
Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva *Benedetto XVI*, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. *La pace, cammino di conversione ecologica*

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire»[8].
Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.
Il recente *Sinodo sull'Amazzonia* ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

[8] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 200.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere "coltivate e custodite" (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice. Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo»[9].

5. *Si ottiene tanto quanto si spera*[10]

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può

[9] *Ibid*., 217.

[10] Cfr S. Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, II, 21, 8.

ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.
La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc* 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.
Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col* 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.
La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Francesco

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI

Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato e al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per Dottrina della Fede il giorno 4 ottobre 2019, ha stabilito di introdurre le seguenti modifiche alle *"Normae de gravioribus delictis"* riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui al *Motu proprio "Sacramentorum Sanctitatis Tutela",* di San Giovanni Paolo II, del 30 aprile 2001, come modificate dal *Rescriptum ex Audientia SS.mi,* del 21 maggio 2010, a firma dell'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Card. William Levada:

Articolo 1

L'art. 6 § 1, 2° *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* è integralmente sostituito dal seguente testo:

«l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori di diciotto anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento».

Articolo 2

§ 1 - L'art. 13 *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* è integralmente sostituito dal seguente testo:

«Funge da Avvocato e Procuratore un fedele, provvisto di dottorato in diritto canonico, che viene approvato dal Presidente del collegio».

§ 2 - L'art. 14 *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* è integralmente sostituito dal seguente testo:

«Negli altri Tribunali, poi, per le cause di cui nelle presenti norme, possono adempiere validamente gli uffici di Giudice, Promotore di Giustizia e Notaio soltanto sacerdoti».

Il Santo Padre ha disposto che il presente *Rescriptum* sia pubblicato su *L'Osservatore Romano,* nonché negli *Acta Apostolicae Sedis,* entrando in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2020.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2019

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

Luis Francisco Card. Ladaria
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI

Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa a Sua Eccellenza Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il giorno 4 dicembre 2019, ha stabilito di emanare l'Istruzione *Sulla riservatezza delle cause*, allegata al presente *Rescriptum* e che ne forma parte integrante. Il Santo Padre ha disposto che esso abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore immediatamente, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 6 dicembre 2019

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

ISTRUZIONE
Sulla riservatezza delle cause

1. Non sono coperti dal segreto pontificio le denunce, i processi e le decisioni riguardanti i delitti di cui:
a) all'articolo 1 del *Motu proprio "Vos estis lux mundi"*, del 7 maggio 2019;
b) all'articolo 6 delle *Normae de gravioribus delictis* riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui al *Motu proprio "Sacramentorum Sanctitatis Tutela"*, di San Giovanni Paolo II, del 30 aprile 2001, e successive modifiche.

2. L'esclusione del segreto pontificio sussiste anche quando tali delitti siano stati commessi in concorso con altri delitti.

3. Nelle cause di cui al punto 1, le informazioni sono trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° CIC e 244 §2, 2° CCEO, al fine di tutelare la buona fama, l'immagine e la sfera privata di tutte le persone coinvolte.

4. Il segreto d'ufficio non osta all'adempimento degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, compresi gli eventuali obblighi di segnalazione, nonché all'esecuzione delle richieste esecutive delle autorità giudiziarie civili.

5. A chi effettua la segnalazione, alla persona che afferma di essere stata offesa e ai testimoni non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo ai fatti di causa.

Prolusione di S.E. mons. Francesco Cacucci
all'Inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020

La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale. Per una teologia pratica in Puglia

(Bari, 14 novembre 2019)

Una pratica teologica

Partirei da una constatazione: molto spesso la riflessione teologico-pastorale è data per scontata nelle nostre comunità, privilegiando la logica di un attivismo pastorale del «tutto e subito» e del «fai da te». La pratica pastorale non sembra avere una fondazione teologica solida. Questo ci interpella profondamente e ci pone davanti alla questione tanto discussa dello statuto epistemologico della teologia pastorale. La teologia «pratica» necessita, come punto di partenza, non di un'idea da costruire per essere applicata, ma di un'analisi attenta dell'esperienza delle nostre comunità, per verificarne la fedeltà al vangelo. Tale prospettiva si fonda sulla «teologalità» della pratica cristiana, e nello stesso tempo apre la teologia a un fecondo dialogo con le altre scienze[1]. Che significa tutto ciò? Che tutte le sfide concrete della Chiesa pugliese ci interpellano teologi-

[1] Cf. J. Audinet, «Une culture sans religion?», in *Écrits de théologie pratique*, Novalis/Labor et Fides/Lumen Vitae/Cerf, Ottawa-Genève-Namur-Paris 1995, coll. « Théologie pratiques », pp. 83-87.

camente e ci spingono a confrontarci con la riflessione teologico-pratica della Chiesa italiana e con le istanze della Chiesa universale.
L'esperienza per la teologia di avere una dimensione pastorale è testimoniata dalla storia. Quelle poche correnti teologiche, che si disinteressavano dell'azione pastorale, sono conosciute come esempi deplorevoli di una riflessione sottile ma sterile. La teologia dei Padri della Chiesa è stata una riflessione dei pastori nell'annunzio e nella difesa della fede.
Se la teologia è necessaria per la costruzione della Chiesa, la riflessione teologica presuppone una vita ecclesiale. Ritorna l'affermazione paradossale di Jungmann, uno dei pionieri del rinnovamento liturgico-catechetico del secolo scorso: per risolvere problemi operativi non vi è nulla di più pratico che una buona teoria[2]. Limitarsi a un puro pragmatismo è una tentazione disastrosa della pastorale. D'altronde la ricerca teologica deve partire dagli interrogativi emergenti della vita pastorale.
Dobbiamo riconoscere che, al di là di un attivismo pastorale frammentato, che – lo ripeto – spesso caratterizza il nostro cammino ecclesiale, l'esigenza di una riflessione fondante e scientifica della teologia pastorale o pratica negli ultimi anni si è resa più viva nella nostra Facoltà Teologica Pugliese, senza però ancora aver raggiunto una chiara prospettiva. Non ho la pretesa di indicare una via esaustiva che risponda alle prospettive di una eventuale specializzazione in teologia pastorale nella nostra attività accademica.

La teologia pastorale o pratica parte dalla consapevolezza che la teologia è attività della fede, scienza della fede, ed ha una funzione ecclesiale[3]. Il punto di partenza resta la vita comunitaria della Chiesa.
Questi presupposti mi orientano in questa prolusione. Un contatto tra la vita dinamica della Chiesa e la scienza teologica si avrà anzitutto se la ricerca attingerà il suo orientamento dagli interrogativi emergenti dalla vita pastorale.
Allora la nostra Facoltà Teologica Pugliese potrebbe ambire a superare la dipendenza dalle pubblicazioni straniere, che sinora, soprattutto in campo di teologia pratica, è stato prevalente.

[2] Cf. J. A. Jungmann, *Die Frohe Botschaft in unsere Glaubensverkündigung*, Regensburg 1936.
[3] Cf. Z. Alszeghy – M. Flick, *Come si fa la teologia*, Ed. Paoline, Alba 1974, pp. 13-34.

Il processo sempre nuovo di «inculturazione» della fede cristiana, connaturale allo stesso atto della professione di fede[4], pone il singolo credente, e tutta la comunità, in una dinamica costante di ascolto e di missione. Ciò si comprende alla luce degli interventi, negli ultimi anni, del magistero, il cui compito resta quello di indicare per quali vie conviene procedere nel nostro contesto culturale, per essere fedeli al vangelo. Negli orientamenti pastorali per il decennio 2000-2010 i Vescovi italiani invitavano a «dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*»[5]. Gli orientamenti della Chiesa italiana del decennio che stiamo per concludere[6], sono stati corroborati dal magistero di papa Francesco che nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, definisce l'identità propria di tutti i battezzati che costituiscono la comunità cristiana con l'espressione: «discepoli missionari»[7]. Soltanto riscoprendo la Chiesa come comunità di discepoli missionari è possibile ridefinire le strutture che la costituiscono in chiave sempre più evangelica e non meramente funzionalistica[8].

[4] Cf. J. Audinet, «Le jeu du public et du privé», in o.c., p. 77.

[5] Conferenza episcopale italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali 2000-2010*, Roma, 29 giugno 2001, n. 44.

[6] Conferenza episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali 2010-2020*, Roma, 4 ottobre 2010.

[7] La stessa espressione la ritroviamo nel *Documento di Aparecida*: (cf. Conférence Épiscopale latino-américaine et des Caraïbes, *Document final de la* V^e^ Conférence générale de l'épiscopat latino-américain et des Caraïbes. *Disciples et missionnaires de Jésus-Christ pour que nos peuples aient la vie en Lui, « Je suis le Chemin, la Vérité et la Vie » (Jn 16,4)*, Aparecida, 13-31 mai 2007, di cui lo stesso Papa, allora Arcivescovo di Buenos Aires è stato uno dei principali redattori. Espressione ripresa nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* al n.120 dove leggiamo: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati».

[8] Cf. Francesco, *Discorso in occasione dell'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

Come potete ben comprendere, la riflessione pastorale degli ultimi decenni è stata arricchita da numerosi interventi del magistero che meritano di essere maggiormente studiati e approfonditi, in particolare nel nostro contesto accademico.
Questi documenti magisteriali vanno contestualizzati nella nostra realtà pugliese, che non può prescindere da alcune tappe fondamentali del percorso di riflessione pastorale regionale sviluppatosi nel solco del Concilio Vaticano II. In questa sede vorrei menzionare in special modo i tre convegni ecclesiali regionali, che si sono rivelati delle autentiche esperienze di comunione ecclesiale e degli spazi di riflessione pastorale significativi, grazie al lavoro e all'approfondimento che li ha preceduti e li ha guidati. Mi limito a citarli. Il primo, *Crescere insieme in Puglia*, che ebbe luogo a Bari dal 29 aprile al 2 maggio 1993; il secondo, *La vita consacrata in Puglia*, tenutosi a Martina Franca (Taranto) dal 30 aprile al 2 maggio 1998 e, infine, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*, terzo convegno ecclesiale regionale celebrato a San Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile 2011. Questi eventi ecclesiali hanno tentato di leggere i tratti essenziali della nostra Puglia alla luce dell'esperienza cristiana radicata nelle nostre comunità, lasciando emergere tutta la ricchezza umana e spirituale della nostra terra, ma, al contempo, evidenziando le sfide del nostro tempo che siamo chiamati a riconoscere e raccogliere con coraggio.
Allora il tentativo di sviluppare un pensiero teologico-pratico in seno alla nostra istituzione accademica pone un primo interrogativo: qual è lo specifico di una teologia pastorale che bene articoli gli orientamenti della Chiesa universale e italiana con le sfide della Chiesa pugliese a partire da una lettura teologica delle nostre pratiche pastorali? La questione apre inevitabilmente a una prospettiva teologica originale e, a mio avviso, fruttuosa per il tempo presente: una teologia dell'azione pastorale che, lungi dal limitarsi ad una fenomenologia della pratica, risponde alle istanze più diverse del nostro tempo[9]. Una maniera di fare teologia che non si limita a trattare temi teologici già definiti, ma che è capace di avviare processi, per l'elaborazione di un pensiero originale. Per incamminarci in questa prospettiva, mi sembra fecondo formulare l'ipotesi benin-

[9] Cf. J. Greisch, *L'âge herméneutique de la raison*, Cerf, Paris 1985, pp. 37-53.

teso ardua, secondo cui l'elaborazione di un originale metodo teologico di lettura della pratica pastorale in stile «dialogico-sinodale» potrebbe aiutare la nostra facoltà a sviluppare un pensiero teologico-pastorale proprio (*made in Puglia*), ripensando e riconvertendo la stessa pratica pastorale.
Per sviluppare questa ipotesi, mi auguro non pretenziosa, il mio intervento si svolgerà in tre parti: nella *prima parte* traccerò a grandi linee il percorso della Chiesa di oggi che trova nello stile dialogico-sinodale, ad essa connaturale, una sorta di sintesi di tutta la sua azione; nella *seconda parte*, mostrerò come l'esercizio dello stile dialogico-sinodale ci rende capaci di raccogliere le sfide pastorali maggiori della nostra Puglia; infine, nella *terza parte*, cercherò di esplicitare un metodo teologico che, partendo dallo stile dialogico-sinodale della Chiesa, ci induce a ripensare la maniera di concepire e di fare teologia pratica.

I. **"Essere Chiesa" oggi: stile dialogico-sinodale e evangelizzazione**

Procedendo secondo una prospettiva «ecclesiogenetica»[10], in un rapporto creativo con le «origini» del cristianesimo narrato negli *Atti degli Apostoli*, la Chiesa si presenta costitutivamente sinodale, come il luogo in cui i vari carismi suscitati dallo Spirito si riconoscono e si alimentano per l'edificazione e il bene dell'intera comunità. L'avvenimento emblematico che determina questa dinamica identitaria fondamentale è la Pentecoste (cf. *At* 2). Operando un'attenta analisi dell'intero capitolo secondo degli *Atti degli Apostoli*, nel quale Luca ci propone la narrazione della generazione della Comunità attraverso un trittico oculatamente costruito, siamo posti già dinanzi alla natura della Chiesa e alla missione che da essa deriva. In primo luogo, il miracolo delle lingue di fuoco, le quali, dividendosi, si posano sul capo di ciascun Apostolo (vv. 1-13), ulteriormen-

[10] Cf. C. Théobald, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, pp. 321-344.

te esplicitato dall'annuncio del *kerygma* da parte di Pietro nel discorso-predicazione che segue. La parola proferita da Pietro nella sua lingua è intesa dagli astanti nelle proprie lingue d'origine (vv. 14-41), parola che, infine, trova concretezza nella vita della comunità che vive la sua fedeltà alla *didaché*, alla *koinônia*, all'*Eucaristia* e alla *preghiera* (vv. 42-47)[11]. La lettura degli *Atti degli Apostoli* come racconto di una genesi di Chiesa si illumina ulteriormente nel secondo capitolo del decreto conciliare *Ad gentes*, che parte dal concetto di «dialogo» per indicare l'opera missionaria della Chiesa. Un dialogo nella comunione, con una doppia attenzione: alle persone e ai doni (carismi) ricevuti. Riscoprire questa dinamica, ci permette di comprendere la necessità di camminare insieme come *synodia* («carovana») di fratelli (*tês tôn hadelphôn synodías*) in Cristo, che avanza verso il pieno compimento del Regno di Dio[12]. Pertanto, la sinodalità, come «dimensione costitutiva della Chiesa»[13], ci interpella a vivere costantemente uno stile sinodale che ci qualifica come cristiani e qualifica la nostra missione. Papa Francesco, nell'ultimo discorso all'Assemblea generale dei vescovi italiani, ha riportato un documento della Commissione Teologica Internazionale, in cui si ricorda che «la sinodalità, nel contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»[14]. Lo stesso papa ha altresì indicato nello stile sinodale «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[15], la rotta che la Chiesa oggi è chiamata a seguire per rinnovarsi al suo interno e per essere

[11] Per un'analisi dettagliata della pericope di *At* 2 si veda: Daniel Marguerat, *Gli Atti degli Apostoli (At 1-12)*, vol. 1, EDB, Bologna 2011; S. Chialà, *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2019, pp. 43-58.

[12] Cf. Irénée de Lyon, *Adversus hæreses,* édition critique, texte et traduction par Louis Doutreleau, s.j. et Adelin Rousseau, III, 24, 1, coll. « Sources Chrétiennes » 211, Cerf, Paris 1974, pp. 472-473.

[13] Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, Città del Vaticano, 17 ottobre 2015.

[14] Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* n. 6, Città del Vaticano, 2 marzo 2018, citato in Francesco, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell'apertura dei lavori della 73ª Assemblea Generale*, Città del Vaticano, 20 maggio 2019.

[15] Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, cit..

credibile nella sua missione. L'attestazione concreta del cammino di «conversione sinodale» la ritroviamo nell'evoluzione che lo stesso Sinodo dei Vescovi ha avuto negli ultimi anni, evoluzione da leggere non soltanto dal punto di vista formale e procedurale, ma anche e soprattutto come la manifestazione di una nuova maniera di pensare ed edificare il corpo ecclesiale. Se confrontiamo, per esempio, i documenti dell'ultimo Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», ci rendiamo conto del cambiamento di prospettiva ecclesiologica che si sviluppa partendo dal *Documento Preparatorio* del 13 gennaio 2017 per giungere all'*Esortazione Apostolica post-sinodale "Christus Vivit"* dello scorso 25 marzo. Il *Documento Preparatorio* presentava ancora una visione di Chiesa che deve fare qualcosa «per» i giovani (cf. Cap. III,1-2). Successivamente la prospettiva comincia a cambiare nell'*Instrumentum Laboris* dell'8 maggio 2018, che riconosce i giovani come attori, ma sempre *vis-à-vis* della Chiesa (cf. n. 14). Finché arriviamo al *Documento Finale* del 27 ottobre 2018, nel quale è presentata chiaramente una nuova visione ecclesiologica: la Chiesa non può limitarsi a fare qualcosa «per» i giovani, ma «con» i giovani, in comunione con loro. Al n. 116 leggiamo:

> «La passione per cercare la verità, lo stupore di fronte alla bellezza del Signore, la capacità di condividere e la gioia dell'annuncio vivono anche oggi nel cuore di tanti giovani che sono membra vive della Chiesa. Non si tratta dunque di fare soltanto qualcosa "per loro", ma di vivere in comunione "con loro", crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniarlo. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità. Le fatiche e fragilità dei giovani ci aiutano a essere migliori, le loro domande ci sfidano, i loro dubbi ci interpellano sulla qualità della nostra fede. Anche le loro critiche ci sono necessarie, perché non di rado attraverso di esse ascoltiamo la voce del Signore che ci chiede conversione del cuore e rinnovamento delle strutture».

Questo procedimento, che fa da sfondo alla *Christus Vivit*, è particolarmente esplicitato nel capitolo II (*Gesù Cristo sempre giovane*) ai nn. 34-42 (*La giovinezza della Chiesa*), dove il papa spiega che i giovani richiamano la giovinezza della Chiesa come condizione spirituale e identitaria e, dunque, concernente l'insieme dei battezzati (il «con»). In particolare, scrive al n. 35:

> «[La Chiesa] è giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte». Pertanto, occuparsi dei giovani, come delle altre compagini della comunità, non può essere considerata come un'impellenza momentanea della Chiesa, ma come una necessità ad essa connaturale. La sua costituzione «carismatica», alla quale ho fatto cenno in precedenza, alla base di una visione ecclesiologica sinodale, ci pone nelle condizioni di affermare che, qualora nella comunità venisse meno una delle sue compagini con il carisma che le è proprio, è tutta la comunità a perdere qualcosa, perché «l'insieme dei doni dello Spirito si trova nella Chiesa tutta intera»[16].

Ecco, dunque, il percorso che siamo chiamati ad attuare come Chiesa oggi, nella «nostra» società plurale e multiculturale, per essere capaci di proclamare l'Evangelo attraverso uno stile cristiano che esprima al meglio la natura autentica della Chiesa.

II. **Le sfide attuali della pastorale in Puglia alla luce dello stile dialogico-sinodale**

Per ciò che concerne la nostra Chiesa pugliese, gli sforzi per sviluppare insieme un percorso pastorale, senza rinunciare alle specificità dei nostri territori, li abbiamo vissuti nei tre Convegni ecclesiali regionali. Vorrei ritornare brevemente su qualche aspetto della riflessione pastorale sviluppata nel corso di questi convegni, evidenziando alcune sfide pastorali principali che caratterizzano la

[16] H. Legrand, «Les ministères de l'Église locale», in B. Lauret - F. Refoulé, *Initiation à la pratique de la théologie*, t. III, *Dogmatique 2*, Cerf, Paris 1993[3], p. 211.

nostra terra. A mio avviso, un lavoro teologico approfondito a partire da queste sfide comuni a tutti i territori della nostra Regione aiuterebbe concretamente a perseguire quello stile dialogico-sinodale proprio alla Chiesa del terzo millennio.

La sfida ecumenica: la Puglia crocevia di confessioni cristiane

La Puglia si è caratterizzata da sempre per la sua vocazione ecumenica, favorita dalla sua posizione geografica protesa verso l'Oriente e dalla sua storia. Per questo viene molto spesso descritta con la metafora del ponte. Il «ponte» richiama la sua naturale vocazione di passaggio, di frontiera per i popoli dell'Adriatico e del Mediterraneo[17]. La Puglia ha dunque già in sé un potenziale «sinodale» che diventa sempre più necessario far emergere e coltivare. La compresenza del mondo bizantino e di quello latino in terra pugliese costituisce una ricchezza incommensurabile per la nostra Chiesa. Ogni giorno siamo sollecitati al dialogo con le diversità e a vivere la bellezza della Pentecoste. Perciò si impone una riflessione a partire da un *ecumenismo di base,* rinvigorito e valorizzato dall'Istituto di Teologia Ecumenica della nostra Facoltà Teologica, per approfondire la teologia dei Padri, i tesori della tradizione orientale e occidentale, in modo da arricchire di «nuovi ponti» culturali e spirituali il nostro futuro[18]. L'incontro a Bari tra Papa Francesco ed i Capi delle Chiese Orientali Ortodosse e Cattoliche Orientali e la Rappre-sentante delle Chiese Evangeliche, del 7 luglio 2018, ha rappresentato un evento ecumenico senza precedenti. Dopo la triste serie di divisioni tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente, verificatesi tra il IV e l'inizo dell'XI secolo, non era mai accaduto un incontro tra partecipanti così altamente rappresentativi delle loro Chiese.

[17] Cf. Conferenza Episcopale Pugliese, *Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese "Cristiani nel mondo testimoni di speranza"*, n. 24, in Conferenza Episcopale Pugliese-Istituto Pastorale Pugliese, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi. Atti del 3° Convegno Ecclesiale Regionale. San Giovanni Rotondo, 27-30 aprile 2011*, a cura di Sandro Ramirez, Vivere in, Roma-Monopoli, 2013, p. 31.
[18] Cf. *Ibidem*, n. 26, p. 32.

All'insegna dell'accoglienza reciproca, della prossimità umana, è necessario avanzare su questa strada per rappresentare una sorta di faro nel tanto martoriato Mediterraneo. Perse-guendo queste prospettive, vivremo il prossimo incontro di riflessione e di spiritualità sul «Mediterraneo frontiera di pace», promosso dalla CEI a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, ancora con la presenza di Papa Francesco, certi che la pace è frutto della comunione nello stesso Spirito.

La sfida sociale: La Puglia crocevia di popoli

Nel corso dei secoli fino ad oggi la nostra terra è stata raggiunta e attraversata da una moltitudine di popoli che hanno lasciato in essa un'impronta nella cultura e nelle tradizioni. Per questa ragione, la Puglia è stata modellata dall'esercizio dell'accoglienza umana che permette all'altro che arriva di sentirsi a casa e facilita un'integrazione sociale nel territorio. Questa dinamica, per certi versi «spontanea» nella nostra terra, oggi ci interpella sulla questione dell'immigrazione e ci rende responsabili davanti alla storia, alla nostra identità di popolo multiculturale, affinché le barriere dell'indifferenza e dell'odio siano abbattute e l'altro sia riconosciuto nella sua unicità. Il «riconoscimento» implica sempre un doppio movimento: il movimento della conoscenza e, al contempo, il movimento di arricchimento per l'alterità riconosciuta. Nella riscoperta di questa dinamica consiste la sfida del pluralismo e del multiculturalismo, onde superare l'ideologia dominante dell'individualismo[19]. Ciascun cristiano è chiamato a essere una «presenza riconoscente» in ogni ambito della società, al fine «di mettere in atto una cultura della presenza, uno stile di presenza chiaramente ispirato al Vangelo»[20]. L'esperienza vissuta negli anni '90 del secolo scorso nell'accoglienza degli Albanesi è eloquente.

[19] Cf. C. Taylor, *Le malaise de la modernité*, Cerf, Paris 2002², pp. 51-76. Sulla dinamica sociale della "*reconnaissance*" si veda anche: Id., *Multiculturalisme. Différence et démocratie*, con commenti di Amy Gutmann, Steven C. Rockefeller, Michael Walzer e Susan Wolf, Flammarion, Paris 2009, pp. 41-99.

[20] Conferenza Episcopale Pugliese, *Nota Pastorale dei Vescovi di Puglia dopo il Convegno Ecclesiale "Crescere insieme in Puglia"*, in Conferenza Episcopale Pugliese-Istituto Pastorale Pugliese, *Dalla disgregazione alla comunione. Nota Pastorale e Atti del Primo Convegno Ecclesiale "Crescere insieme in Puglia. Le Chiese di Puglia per una Comunità di uomini solidali". Bari, 29 aprile-2 maggio 1993*, Lombardo, Modugno (Ba) 1994, p. 18.

La sfida culturale: La Puglia crocevia di culture

La pluralità nella maniera di vivere la fede nella varietà dei popoli che hanno attraversato la nostra terra è evidente nell'arte e nelle tradizioni popolari che caratterizzano la nostra Regione. L'arte architettonica romanica, barocca, neoclassica e contemporanea, la ricchezza di sculture, dipinti e affreschi che ritroviamo nelle nostre Chiese evidenziano la creatività di una fede trasmessa che si fa cultura e si esprime nelle varie forme del genio umano. La ricchezza unica del patrimonio storico-artistico della Puglia «narra» l'apertura all'altro, il multiculturalismo, nelle diverse sfumature. Accanto all'arte, le varie forme della pietà popolare, presenti in ogni parte della Regione, costituiscono anch'esse un patrimonio da preservare e da rinnovare[21]. La pietà popolare nella nostra terra è stata ed è ancora veicolo di fede semplice, ma solida, legata alle proprie radici storiche. A noi il compito di rileggere questo «vero tesoro del popolo di Dio» alla luce del Vangelo, per purificarne la pratica e renderla spazio di incontro con Gesù Cristo per gli uomini e le donne del nostro tempo[22]. I tesori dell'arte e della pietà popolare, nonché la bellezza naturale del territorio, hanno incrementato negli ultimi anni il turismo[23], che impone di pensare o ripensare una «pastorale del turismo» sempre più articolata a partire dalla rivitalizzazione e la cura dei nostri tesori artistici.

[21] Nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Città del Vaticano 2002), si legge al n. 9: «La pietà popolare, ritenuta giustamente un "vero tesoro del popolo di Dio", "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione"».

[22] Cf. Conférence Épiscopale latino-américaine et des Caraïbes, cit., nn. 258-272.

[23] Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio Regionale del Turismo, dal 2013 al 2018, gli arrivi e le presenze in Puglia sono aumentati rispettivamente del +27,5% e del +14%; la crescita dall'estero è stata del +71% (arrivi) e del +45% (presenze in regione). Cf. Agenzia Regionale del turismo Pugliapromozione, *Il turismo in Puglia nel primo semestre del 2019*, dati aggiornati al 7 luglio 2019.

III. **Per un rilancio della teologia pastorale nella nostra Facoltà Teologica Pugliese**

A partire da quanto emerso finora, una teologia pastorale o pratica si colloca nel solco di uno stile ecclesiale dialogico-sinodale e delle sfide pastorali proprie alla nostra terra. Ci situiamo nella dinamica stessa della Rivelazione, perché il dialogo è la maniera attraverso la quale il Dio di Gesù Cristo si rivela, «per invitare [gli uomini] e ammetterli alla comunione con sé»[24].

Ebbene, se la riflessione teologica intende essere davvero al servizio del processo dinamico dell'atto di trasmissione della fede, assolvendo alla sua vocazione primordiale di rendere ragione della speranza che abita il credente (cf. *1Pt* 3,15), non può esimersi da uno stile dialogico-sinodale[25]. «La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti»[26]. È una teologia che più che procedere per «temi pastorali», sviluppa una riflessione frutto di un dialogo franco e aperto per un pensiero teologico organico ed efficace, capace di avviare processi di cambiamento. Una teologia che, privilegiando il *modus conversationis*, come ci ricorda il teologo gesuita Christoph Theobald[27], è capace di lasciarsi interpellare dalla modernità per giungere ad una nuova comprensione di ciò che costituisce il cuore della fede. Ciò implica che i processi argomentativi in teologia non abbiano una finalità semplicemente esplicativa, ma la proposizione di un'articolazione tra la fondazio-

[24] Cf. *Dei Verbum*, n. 2: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cf. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. *Ef* 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cf. *Col* 1,15; *1Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

[25] M. Baujard, « Le Synode, un lieu d'apprentissage de la pluralité et du dialogue », in *Études*, 2015/9, p. 45.

[26] Si veda anche: Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., n. 75.

[27] Cf. G. Théobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post-modernità,* EDB, Bologna 2010, pp. 255-301. A questo proposito si veda anche dello stesso autore: *Transmettre un Évangile de liberté*, Bayard, Paris 2007.

ne argomentativa della fede e la cultura credente di tutti i giorni, dove tali processi argomentativi giocano un ruolo di mediazione entro le forme di vita cristiana particolari e le pretese alla validità universale che queste emettono. Tale caratteristica propria del *modus conversationis*, che lascia emergere la plausibilità dello stile cristiano di comunicazione della fede, si identifica con un'esperienza di Dio, la quale «si mostra» nell'esercizio della testimonianza cristiana. In questa maniera la testimonianza cristiana si pone come rivelativa di qualcosa di «unico» e «incomparabile» nel mezzo di una molteplicità di stili di vita. In questa sorta di «condiscendenza» vengono in mente le parole di Bernardo di Chiaravalle, che riconduce al modello di *paideia* divina: «quod sciebat ab aeterno per divinitatem, aliter temporali didicit experimento per carnem»[28].
Dal punto di vista metodologico, questo non significa rinunciare ad un'organizzazione sistematica dei contenuti della fede, ma essere in grado di legare la fondazione argomentativa della fede alla cultura credente comunitaria odierna. Di qui, la necessità di elaborare una riflessione teologica che parta da una «pratica». La teologia si è sempre interrogata sul suo rapporto con la pratica. Abbiamo già evidenziato come l'«intelligenza della fede» è un'attività esistenziale e non solamente conoscitiva. Ritorna l'antico interrogativo di Tommaso d'Aquino: *utrum sacra doctrina sit scientia pratica*?[29] A questo punto c'è da chiedersi: come questo dialogo tra teologia e pratica, attraverso la mediazione del teologo, può svilupparsi? L'antico adagio riguardante la teologia *magis speculativa quam practica*, nel tentativo di costruire una teologia pastorale o pratica, può essere rovesciato considerando la teologia *magis practica quam speculativa*.

Rifacendoci ad uno studio condotto da Jacques Audinet[30], teologo e antropologo francese che ha dato un notevole impulso alla riflessione teologico-pratica fino a tempi a noi recenti (è deceduto nel

[28] *De gradibus humilitatis et superbiae*, III, 6.10.12.
[29] *Summa Theologica*, I, q. 1, a. 4.
[30] Cf. J. Audinet, «Théologie pratique et pratique théologique», in o.c., pp. 101-113.

2016), possiamo riscontrare almeno tre maniere di leggere «teologicamente» la pratica: la prima, quella che egli definisce «dare senso alle situazioni»; la seconda, «dialogare con gli esperti»; la terza, «articolare tradizione della fede e cultura». Vorrei accennarne, al fine di trarne degli elementi utili per la nostra riflessione.

Nel *primo caso*, la pratica è considerata come «situazione» nel senso più ampio del termine, che funge da punto di partenza di una riflessione teologica. L'attenzione alle situazioni ha indubbiamente contribuito al rinnovamento teologico degli ultimi decenni[31]. La preoccupazione del teologo allora, è quella di leggere la pratica, la situazione, col rischio però di una lettura soggettiva della stessa, nella quale egli tenterà di «inquadrare» la pratica alla luce dalle sue conoscenze teologiche pregresse. Questo modo di procedere lascia emergere una relazione estrinseca tra teologia e pratica. Due realtà differenti che vengono a giustapporsi arbitrariamente.

In *secondo luogo*, la proposizione di una lettura della pratica che parta da un lavoro di collaborazione tra teologi ed esperti delle diverse discipline, soprattutto quelle che trattano delle azioni umane: psicologia, pedagogia, scienze dell'organizzazione e dello sviluppo, ecc. Ciascuno di essi, tra i quali anche il teologo, farà la sua analisi puntuale a partire dallo stesso oggetto (in questo caso la stessa pratica), secondo il modo di procedere proprio della scienza di competenza. Ma come è possibile affrontare un discorso sull'intelligenza delle fede, partendo dall'analisi del reale su di un piano esclusivamente empirico, proprio delle scienze positive, a differenza della teologia che rientra per sua natura tra le scienze speculative (è la *fides quaerens intellectum*) e, dunque, incapace di limitarsi ad un'*ars procedendi* meramente empirica? In questo caso, se un dialogo potrà esserci tra gli esperti e i teologi, non potrà che svolgersi all'insegna di fragili concordismi, dove la fede e tutto ciò che ad essa si riferisce si situerà al di fuori della cultura degli esperti.

[31] Cf. K. Rahner nella famosa conferenza: «Il cristiano e l'epoca attuale», in *Missione e grazia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1966, pp. 9-67.

Giungiamo, infine, alla *terza maniera*, la quale considera il rapporto *dialogico* tra teologia e pratica. Qui trovo un collegamento tra l'intuizione di Jacques Audinet e quel prezioso testo di metodologia teologica di Alszeghy e Flick, dove, come ho in precedenza richiamato, si precisa la funzione ecclesiale della teologia, che resta scienza ed esperienza della fede.
La teologia pratica rimanda al punto di partenza della teologia che considera suo soggetto la vita comunitaria della Chiesa come cultura. In essa si colgono dei tratti caratteristici, che per lo più si riscontrano nelle comunità che vivono con una certa intensità la loro appartenenza alla Chiesa cattolica. E se il sociologo, lo psicologo, lo storico si serviranno di strumenti interpretativi della cultura contemporanea propri delle scienze umane, il teologo considererà la tradizione di fede, la comunità credente, situate sì in un ambito culturale, non solo oggetto di analisi, bensì come principio interpretativo, esplicativo della stessa vita di fede. È ciò che Ricœur definisce circolo ermeneutico: «credere per comprendere e comprendere per credere»[32].
L'analisi del rapporto fra vita comunitaria ecclesiale e cultura richiama contemporaneamente la dimensione dell'incarnazione e la dimensione della trascendenza, di cui è portatrice la tradizione cristiana.
Quali allora i tratti di uno statuto epistemologico di una teologia pratica? Con quali logiche costruirla? Pensare la fede e praticarla richiama ancora una volta la necessità di una interpretazione della vita ecclesiale, con la consapevolezza di un divario tra ciò che già la vita ecclesiale è e ciò che dovrebbe essere. L'interpretazione teologica della vita comunitaria della Chiesa non è puramente descrittiva, ma critica.
Il campo sul quale portare l'analisi riguarda la *Chiesa*, la *tradizione cristiana*, la *comunità credente*. Gli strumenti per quest'analisi sono le scienze umane, che non vengono intrepretate soltanto per i loro risultati. La teologia pastorale, alla luce della Scrittura, della Tradizione, del Magistero della Chiesa, in dialogo con i processi propri delle scienze umane, esercita un'*interpretazione critica* nei due

[32] Cf. P. Ricœur, *Préface*, in R. Bultmann, *Jésus*, Seuil, Paris 1968, pp. 12, 18.

aspetti: il richiamo al passato e l'apertura alle nuove prospettive. In questa articolazione il dialogo con la cultura contemporanea non è un corollario estrinseco. Mentre leggiamo la Scrittura e analizziamo la vita ecclesiale, risuonano gli interrogativi posti dalla cultura attuale; viceversa, mentre approfondiamo la molteplicità degli aspetti dell'esistenza dei vari gruppi umani, indichiamo all'umanità, attraverso la testimonianza di fede, un'alterità radicale.
È questo il cammino specifico di una *fides quaerens intellectum* proprio di una teologia pastorale o pratica. Il teologo pastorale si pone come credente «inquieto» che analizza la realtà e l'interpreta, raccogliendo ciò che ha ricevuto dalla tradizione di fede per farla rivivere a partire dalle sfide della cultura del suo tempo.

Un cantiere aperto...

Per concludere, riferendoci alla nostra problematica e alla nostra ipotesi, abbiamo compreso che per fare teologia pratica non possiamo esimerci dal collocarci nella rotta della Chiesa del nostro tempo a tutti i livelli. La rotta che essa persegue è quella di uno *stile ecclesiale dialogico-sinodale*. In questa direzione, emerge per la teologia pratica l'appello a un cambiamento di prospettiva nella sua maniera di procedere: passare da una teologia pratica che si limita soltanto a rilevare dei «problemi pastorali» per tentare di fornirne una risposta «teologica» ben inquadrata, ad una teologia che procede secondo il *modus conversationis*. Tuttavia, questa nuova prospettiva, ci invita ad essere vigilanti per evitare ogni giustapposizione nella maniera di concepire il rapporto teologia-pratica o fede-cultura, mettendoci nelle condizioni di osare un'articolazione che ci permetta di cogliere più in profondità e in maniera sempre nuova la bellezza della nostra fede. Auspico che la nostra Facoltà Teologica Pugliese possa proseguire in questo cammino, affinché diventi cantiere aperto che abbia il coraggio di produrre una riflessione teologica sempre più creativa, audace e profetica per il nostro tempo.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto
Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF

Prot. 149-27.11.2019

L'Arcivescovo della Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

Considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2020 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

Tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

Sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il Direttore della Caritas diocesana;

Udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari economici e del Collegio dei Consultori

dispone

I) Le somme derivanti dall'otto per mille IRPEF ex art. 47 della Legge 222/1985 ricevute nell'anno 2019 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di Culto e Pastorale" sono così assegnate:

777	**ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE 2019**	
1	**ESIGENZE DEL CULTO**	
1	NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI	150.000,00
2	CONSERVAZIONE O RESTAURO EDIFICI DI CULTO GIÀ ESISTENTI	88.396,36
6	FORMAZIONE DI OPERATORI LITURGICI	20.000,00
		258.396,36
2	**ESERCIZIO CURA DELLE ANIME**	
2	CURIA DIOCESANA E CENTRI PAST.	224.685,10
4	MEZZI COMUNICAZIONE SOCIALE	73.000,00
5	ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE	20.000,00
6	CONTRIBUTO ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA	100.000,00
7	ARCHIVI E BIBLIOTECHE DI ENTI ECCLESIASTICI	345.610,55
9	CONSULTORIO FAM. DIOCESANO	33.116,70
		796.412,35
3	**FORMAZIONE DEL CLERO**	
1	SEMINARIO DIOCES. INTERDIOCESANO, REGIONALE	110.972,21
2	RETTE SEMINARISTI E SACERDOTI	57.480,00
4	FORMAZIONE PERMANENTE CLERO	25.000,00
5	FORMAZIONE DIACONATO PERMANEN.	10.000,00
6	PASTORALE VOCAZIONALE	5.224,63
		208.676,84
4	**SCOPI MISSIONARI**	
4	SACERDOTI FIDEI DONUM	15.226,18
		15.226,18
6	**CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO**	2.324.06
1	CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	**2.324,06**
	TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	**1.281.035,79**

II) Le somme derivanti dall'otto per mille IRPEF ex art. 47 della Legge 222/1985 ricevute nell'anno 2019 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per interventi caritativi" sono così assegnate:

888	**INTERVENTI CARITATIVI 2019**	
1	**DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**	
1	DA PARTE DELLA DIOCESI	134.500,00
3	DA PARTE DI ENTI ECCLESIASTICI	570.222,08
		704.722,08
2	**OPERE CARITATIVE DIOCESANE**	
3	IN FAVORE DI ANZIANI	18.561,85
6	FONDAZIONE ANTIUSURA	25.822,84
		44.384,69
4	**OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI**	
3	IN FAVORE DI ANZIANI	25.534,93
5	IN FAVORE DI ALTRI BISOGNOSI	260.000,00
		285.534,93
5	**ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI**	
1	A DISP. DEL VESCOVO PER CARITÀ	200.000,00
		200.000,00
	TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	**1.234.641,70**

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Bari li, 27 novembre 2019

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

Cancelleria

1. *Decreti arcivescovili*

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, con Decreto del
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 54/19/D.A.G.), relativamente alla Casa del Clero "Mons. Enrico Nicodemo" in Bari, Fondazione di Religione e di Culto civilmente riconosciuta, ha confermato per altri cinque anni: Mons. Domenico Ciavarella Direttore e Mons. Antonio Parisi Amministratore-Economo; inoltre ha nominato, sempre per cinque anni, Don Pierpaolo Fortunato e Don Carmine Leuzzi Consiglieri.

2. *Nomine e decreti singolari*

A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data:
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 35/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Vincenzo Auciello all'ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Cecilia" in Bari, fino all'inizio del ministero pastorale del Suo successore;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 38/bis/19/D.A.S-N), ha nominato il Sacerdote diocesano Giovanni Giusto all'ufficio di Vicario Episcopale Territoriale del Vicariato Bitonto-Palo, per cinque anni;

– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 39/bis/19/D.A.S.), ha nominato il Sacerdote diocesano Alfredo Gabrielli all'ufficio di Direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo della Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto, per cinque anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 40/19/D.A.S.-N.), la Signora Michela Boezio all'incarico di Vice-Direttrice dell'Ufficio Caritas della Curia Diocesana di Bari-Bitonto, per cinque anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 41/19/D.A.S.-N.), il Signor Vito Mariella all'incarico di Vice-Direttore dell'Ufficio Caritas della Curia Diocesana di Bari-Bitonto, per cinque anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 42/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Domenico Lieggi all'incarico di Consulente Ecclesiastico della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM) delle Provincie di Bari e Bat, per tre anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 43/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Giacomo Giuseppe Capozzi all'Ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Nicola" in Mola di Bari;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 46/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Vincenzo Rizzi all'Ufficio di Vice-Direttore dell'Ufficio Presbiteri della Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto, per cinque anni;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 52/19/D.A.S.-N.), la Prof.ssa Enrica Gentile all'incarico di Segretaria Generale della Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali (C.D.A.L.);
– 4 novembre 2019 (Prot. n. 55/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Vittorio Borracci all'ufficio di Canonico del Capitolo Metropolitano Primaziale in Bari;
– 4 novembre 2019 (Prot. n. 56/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Vincenzo Auciello all'ufficio di Delegato Arcivescovile del Cimitero di Bari e Rettore della Chiesa Principale ivi istituita;
– 9 novembre 2019 (Prot. n. 57/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Giacomo Fazio all'ufficio di Vicario del Sesto Vicariato Zonale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, per due anni;
– 18 novembre 2019 (Prot. n. 58/19/D.A.S.-N.), il Prof. Mario Scicutella all'ufficio di Revisore e Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione "Biblioteca Gaetano Ricchetti" in Bari, per un triennio;
– 18 novembre 2019 (Prot. n. 59/19/D.A.S.-N.), il Dott. Arcangelo Balducci all'ufficio di Revisore dei conti del Collegio Sindacale del-la

Fondazione "Biblioteca Gaetano Ricchetti" in Bari, per un triennio;
– 18 novembre 2019 (Prot. n. 60/19/D.A.S.-N.), il Dott. Pietro Natilla all'ufficio di Revisore dei conti del Collegio Sindacale della Fondazione "Biblioteca Gaetano Ricchetti" in Bari, per un triennio;
– 19 novembre 2019 (Prot. n. 62/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Vito Campanelli all'ufficio di Vicario dell'undicesimo Vicariato Zonale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, per due anni;
– 25 novembre 2019 (Prot. n. 63/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Mons. Paolo Bux all'ufficio di Cancelliere e contemporaneamente Direttore del Settore Cancelleria della Curia Diocesana di Bari-Bitonto, confermandolo per altri cinque anni;
– 25 novembre 2019 (Prot. n. 64/19/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Mario Castellano all'ufficio di Direttore dell'Ufficio Liturgico della Curia Diocesana di Bari-Bitonto e Cerimoniere del Vescovo, confermandolo per altri cinque anni;

B) *Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha istituito, in data:*

– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 34/19/D.A.S.-I), don Domenico Rizzi, S.d.C. all'ufficio di Cappellano Moderatore della Cappella Universitaria "Sedes Sapientiae" del Politecnico di Bari;
– 8 ottobre 2019 (Prot. n. 45/19/D.A.S.-I), il Sacerdote diocesano Pasquale Muschitiello all'ufficio di Assistente Diocesano dell'U.N.I.T.A.L.S.I., confermandolo per altri tre anni;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 51/19/D.A.S.-I), Padre Pietro Serranio Middio, S.J. all'ufficio di Cappellano della Chiesa dell'Ateneo dell'Università degli Studi di Bari;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 53/19/D.A.S.-I), Padre Don Jhon Larry Flores Panaifo df, all'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Sacro Cuore" in Gioia del Colle;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 54bis/19/D.A.S.-I), Padre Bruno Facciotti, C.S.S. all'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Maria SS. Immacolata" in Bitonto-Palombaio (BA).

C) *Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha trasferito, in data:*

– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 36/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Emanuele, Valentino Campanella dall'ufficio di Parroco della Parrocchia" S. Giuseppe Moscati in S. Lorenzo" in Triggiano, all'ufficio di Parroco della Parrocchia " S. Cecilia" in Bari, per nove anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 37/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Alessandro Manuele dall'ufficio di Parroco delle Parrocchie "S. Giorgio Martire" e del "Salvatore" in Bari-Loseto, all'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Giuseppe Moscati in S. Lorenzo" in Triggiano, per nove anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 38/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Massimo Dabbicco dall'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Cataldo" in Bari, all'ufficio di Parroco delle Parrocchie "S. Giorgio Martire" e del "Salvatore" in Bari-Loseto, per nove anni;
– 1 ottobre 2019 (Prot. n. 44/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Giovanni Lorusso dall'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Cecilia" in Bari, all'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Cataldo" in Bari, per nove anni;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 47/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Emanuele De Astis dall'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Paolo Apostolo" in Bari e dall'incarico di Vicario zonale del VI Vicariato, all'ufficio di Parroco della Parrocchia "Santissimo Rosario (in S. Domenico)" in Mola di Bari, per nove anni;
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 48/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Giovanni Lepore dall'ufficio di Parroco della Parrocchia "Natività di Nostro Signore" nel Quartiere S. Pio di Bari-S. Spirito, all'ufficio di Parroco della Parrocchia "S. Paolo Apostolo" in Bari, per nove anni;

– 1 novembre 2019 (Prot. n. 49/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Antonio Stizzi dall'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Nicola" in Mola di Bari, all'ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "Natività di Nostro Signore" in Bari-S. Spirito (quartiere S. Pio);
– 1 novembre 2019 (Prot. n. 50/19/D.A.S.-T.), il Sacerdote diocesano Michele Calabrese dall'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "San Paolo Apostolo" in Bari, all'ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Cattedrale" in Bari.

3. *Atti arcivescovili*

Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data:
– 19 novembre 2019 (Prot. n. 61/19/L.A.), ha concesso Licenza a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Paolo Borgia, Arcivescovo titolare di Milazzo e Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio, per il conferimento del Ministero del Lettorato nella Cappella dell'Almo Collegio Capranica in Roma, domenica 15 dicembre 2019, al Seminarista Daniele Nigro;
– 6 dicembre 2019 (Prot. n. 65/19/L.A.), ha concesso Licenza a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Ricchiuti, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva, per il conferimento del Ministero dell'Accolitato nella Cappella Maggiore del Seminario di Molfetta, domenica 15 dicembre 2019, al Seminarista Francesco Misceo.

Uffici Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra

Inaugurazione del Museo diocesano in Bitonto

(Bitonto, 11 ottobre 2019)

Lo scorso 11 ottobre, alle ore 10.30, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto mons. Francesco Cacucci ha inaugurato ufficialmente la nuova sede del Museo Diocesano di Bitonto, nel centro antico in via Ferrante Aporti, 15. Hanno preso parte alla cerimonia il Segretario generale della C.E.I. mons. Stefano Russo, il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il Segretario regionale del Ministero Beni Culturali per la Puglia Eugenia Vantaggiato, il Sindaco della Città Metropolitana di Bari Antonio Decaro, il Sindaco di Bitonto Michele Abbaticchio ed altre autorità e figure istituzionali, oltre al clero dell'Arcidiocesi.

Nel 1969 il vescovo mons. Aurelio Marena istituiva il museo diocesano e il lapidario romanico presso la sede del locale Seminario adiacente all'episcopio. Grazie all'alta sensibilità artistica del presule furono raccolte e conservate opere di pittura, scultura, oggetti liturgici d'argento, paramenti sacri, mobili lignei provenienti dalla Cattedrale, da chiese, da monasteri e conventi dell'antica diocesi di Bitonto.

Nel 2000 l'arcivescovo mons. Francesco Cacucci, dopo aver visitato le due realtà museali, espresse la volontà di individuare una nuova sede atta a meglio ospitare il ricco patrimonio artistico. Dopo attenta consultazione, fu destinato il convento di S. Maria Maddalena dei

Frati Minori Conventuali, già adibito dal vescovo Marena, sin dagli anni Cinquanta a Seminario interdiocesano di Ruvo e di Bitonto.
La ristrutturazione della nuova sede, realizzata con l'impegno organizzativo e finanziario dell'Arcidiocesi, con i contributi della Comunità Europea, del Ministero Beni Culturali, della Regione Puglia e del Comune di Bitonto, è stata progettata e diretta dall'architetto Fernando Russo.
L'attuale esposizione museale risponde a nuovi criteri di allestimento, sistemando le opere d'arte nel rispetto del contesto territoriale, storico, teologico, liturgico, iconografico, evidenziandone il significato nella prassi pastorale e superando il processo di astrazione dei vari manufatti, rimossi dal loro habitat originario.
Il museo è la "***Casa della bellezza***", in cui conservare, guardare e provare il piacere del bello. Ai nostri giorni, tuttavia, è anche molto importante *valorizzare* le opere d'arte, come suggerisce la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, al fine di "*favorire un nuovo umanesimo in vista della nuova evangelizzazione*" (lettera del 15 agosto 2001).
Il museo dispone di quindici sale, che segnano il percorso artistico e culturale che è così descritto:

1. La Diocesi alle sue origini
2. La Vergine ed i Santi protettori venerati nella Cattedrale
3. Le Chiese
4. Gli ordini religiosi
5. S. Francesco d'Assisi
6. Carlo Rosa e pittori bitontini
7. Vita di Maria
8. I presepi
9. I misteri della fede
10. Il culto dei Santi
11. Sala del trono
12. Vasi sacri e reliquiari
13. Paramenti liturgici
14. Sala delle pergamene
15. Esposizione temporanea.

Il percorso museale offre uno spaccato della comunità ecclesiale bitontina, che dall'XI al XX secolo, si è venuta organizzando nel

territorio, costruendo edifici sacri (chiese, Cattedrale, monasteri, conventi) ed ha espresso la sua esperienza di fede con pitture e sculture che hanno non solo una funzione di memoria, ma di comunicazione e di annuncio, ministero primario della Chiesa.
Le opere esposte raccontano la presenza degli ordini religiosi mendicanti (Francescani e Domenicani), del monachesimo Benedettino maschile e femminile e degli ordini religiosi che, dopo il Concilio di Trento, hanno promosso la riforma della Chiesa.
Molte sono le committenze: Bovio, De Ferraris, Sylos, Planelli, Porzia Hanno lavorato sul nostro territorio artisti quali Marco Pino da Siena, Leonardo Corona, G. Balducci, Bordone, fra Giovanni Maria, Alonso de Corduba, Carlo Rosa, G. Porta, Miglionico, Brudaglio, che hanno lasciato un ricco patrimonio di opere. Non vanno trascurate, tuttavia, produzioni anonime di pittori e scultori di scuole locali che hanno risentito dell'influenza dei maestri d'arte meridionale.
Anche le arti minori (oreficeria-tessuti) sono significativamente rappresentate. La liturgia è considerata "***Opus magnum***" nella vita della Chiesa. Ricca, pertanto, è la raccolta dei vasi sacri per la celebrazione dell'Eucarestia e dei Sacramenti.
La preziosa esposizione dei paramenti liturgici si distingue per la varietà dei tessuti e della simbologia liturgica, espressa nella varietà dei ricami in seta e in fili di argento e oro.
L'ultima sala raccoglie documenti pergamenacei (diplomi di monacazione – bolle pontificie – antifonari) e cartacei (libri liturgici e devozionali – platee).
Accanto al complesso museale sono collocati la grande biblioteca vescovile del Seminario e l'archivio capitolare.
Il museo, pertanto, oltre ad essere uno scrigno di bellezza, si propone di promuovere esperienze pregnanti sul piano spirituale, onde favorire un creativo allargamento degli orizzonti culturali.
Il Museo è aperto, in via ordinaria, il lunedì ed il mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 13.00, il venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00.
Sul sito diocesano *https://www.arcidiocesibaribitonto.it/curia/museo-diocesano/sezione-bitonto* si possono trovare i riferimenti, le informazioni e gli aggiornamenti.

Il direttore del Museo, don Giuseppe Ricchiuto, si avvale della collaborazione di un comitato scientifico in via di formazione, presieduto dal prof. Nicola Pice, e della cooperativa ReArTù per la gestione di alcuni servizi.
Per aperture straordinarie e visite guidate, info e prenotazioni, si può chiamare il 333.4927.688, o scrivere una e-mail agli indirizzi: *museobitonto@arcidiocesibaribitonto.it* o a *coop.reartu@gmail.com*.

sac. Giuseppe Ricchiuto
Direttore Museo di Bitonto

Settore Laicato. Ufficio Laicato

Assemblea diocesana: "Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata"

(Bari, 13 dicembre 2019)

Venerdì 13 dicembre 2019 si è tenuta la prima assemblea del laicato, a cui sono stati invitati i laici delle Aggregazioni laicali, delle comunità parrocchiali, delle Confraternite. Avendo deciso per questo anno pastorale 2019-2020 di decentrare le sedi, l'incontro, che ha visto una folta partecipazione, si è tenuto presso la chiesa santuario di S. Antonio in Bari, sul tema "*La chiamata di Maria. Secondo la tua parola", seguendo la traccia pastorale dell'Arcivescovo Lo sguardo su di lui, e* con riferimento alla *Aperuit illis* di Papa Francesco e all'annuncio del vangelo della pace nel Mediterraneo. L'incontro è stato aperto da una introduzione della Segretaria della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, prof.ssa Enrica Gentile, mentre la relazione è stata tenuta dal prof. Giuseppe Micunco, Direttore dell'Ufficio Laicato.
Diamo di seguito i testi dei due interventi.

Introduzione
prof.ssa Enrica Gentile

Il Papa nella lettera apostolica *Aperuit illis* ha istituito, come sapete, la Domenica della Parola di Dio nella III domenica del tempo ordinario – che quest'anno cadrà il 26 gennaio 2020 – affermando che "Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti" (*Aperuit illis* §8 pag. 33-34).

Ripensando a che relazione ci fosse tra la Sacra Scrittura e la Madonna, un caro amico mi ha fatto notare che in quasi tutte le icone dell'Annunciazione vi è un particolare, che, devo dire la verità, prima non avevo notato o meglio avevo dato per scontato, la Madonna mentre ascolta l'Angelo ha il libro aperto davanti a lei, in atteggiamento di preghiera e meditazione.

Mi sono detta: come avrebbe fatto la Madonna ad accettare subito quello che l'Angelo le stava dicendo se non avesse avuto una assidua frequentazione con la Parola di Dio, con ciò che Dio poteva essere capace di realizzare? Come avrebbe potuto riconoscere e accettare quell'avvenimento, quel fatto così inimmaginabile ed impensabile all'uomo? Il vero stupore nasce quando vediamo realizzarsi quello che ci è stato annunciato. Ecco perché la Madonna non ha esitato.

L'antico Testamento racconta quello che il Signore ha fatto capire ai figli di Israele attraverso i profeti, come l'uomo tendeva a Dio sotto l'autorità dei profeti che non parlavano per un mero ruolo ma parlavano a nome di Dio. Anche noi in molte esperienze riconosciamo per fede e siamo aiutati da coloro che sanno leggere la realtà alla luce della parola di Dio.

Ma per la Madonna è stato diverso, da Lei non sono andati i profeti, è andato direttamente LUI e Maria ha detto solo SI-FIAT «Accada di me secondo la tua parola». L'evangelista Luca termina il breve racconto dell'annunciazione con la sottolineatura: "E l'Angelo partì da Lei". Ho spesso immaginato come doveva essere forte la

fede di Maria che, restata da sola, doveva affrontare la realtà, Giuseppe, i parenti e tutto il vociare della gente su di lei. E mi sono chiesta che cosa le ha permesso di andare avanti? O meglio che cosa permette a noi, incontrati da Cristo, di andare avanti in questo mondo che è capace solo di giudizi stereotipati?
Cosa abbiamo noi oggi per essere Cristiani, per essere di Cristo, nella vita di ogni giorno? Come possiamo essere aiutati? Cosa abbiamo per poter affrontare la realtà?
Noi abbiamo la Parola di Dio e abbiamo la Chiesa. La Chiesa che è Cristo che si fa presente a noi ora. La Chiesa che ci chiede – con quella insistenza paterna del Papa – di immedesimarci con le pagine del Vangelo, di guardare come Cristo guardava e toccava la realtà che viveva, di vedere come chi l'ha incontrato è cambiato solo per il fatto che è stato guardato o perché ha sfiorato il suo mantello. Cristo si pone, così, come risposta a ciò che siamo, che sono io, alla mia umanità.
L'annuncio di Dio scende su coloro che lo frequentano in un cammino di fede che è un metodo di conoscenza e che ci fa passare dalla lettura della Sacra Scrittura alla conoscenza di Dio per giungere a fare esperienza dell'uomo nuovo capace di cogliere i segni della presenza di Dio ora in ogni istante della vita. Solo chi conosce così riesce a stupirsi, a meravigliarsi, di quello che accade, della novità incontrata e vissuta seguendo Cristo.
Impariamo così a guardare la realtà come la guardava Cristo, immedesimiamoci, attraverso le parole del Vangelo, con il modo con cui Gesù si rivolgeva alle persone che lo incontravano (vedi Giovanni e Andrea, la Samaritana, Zaccheo...) tanto da sentire valorizzata la propria umanità e riconoscere la letizia, la pace che scaturiva da questa attenzione.
Il vescovo nella traccia per l'Avvento-Natale dice: «Nella disponibilità di Maria, l'uomo scopre che ogni vita diventa vocazione quando si apre al disegno di Dio». Questa apertura al disegno di Dio è la strada che noi possiamo percorrere per raggiungere quella beatitudine, quella felicità, quella pace che è propria di chi riconosce di appartenere al Suo popolo, nelle forme e nei carismi che ci sono propri, ma certi di essere preferiti e protetti da Cristo.

Il Papa conclude l'*Aperuit illis* dicendo che (§15):
«Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr *Lc* 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3)» (*Aperuit Illis* §15 pag. 44-45).
Impariamo anche noi a "frequentare" le sacre scritture per poter dire, come ha detto la Madonna, «Si compia di me secondo la tua parola» ora che questa parola è da noi conosciuta e abbiamo i mezzi per comunicarla.

Relazione
prof. Giuseppe Micunco

Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata. È il titolo della traccia pastorale del nostro Arcivescovo per questo anno 2019-2020. È una traccia che ha in particolar modo presenti i giovani, la loro chiamata a seguire Gesù, ma in realtà si rivolge alla comunità tutta: "*Non si può ragionare in maniera dualistica, come se la chiesa e i giovani fossero due realtà separate, ma si deve partire dal noi della comunità*" (F. Cacucci, *Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata*, EDB, Bologna 2019, p. 5). E la chiamata viene dalla Parola, e la Parola è lui prima di tutto, Parola fatta carne, oggi, per ciascuno di noi e per noi tutti insieme, noi comunità, popolo di Dio. Papa Francesco con la recente esortazione apostolica ***Aperuit illis*** (2019) ha fissato per la III domenica del Tempo Ordinario (il 26 gennaio 2020) una domenica della Parola di Dio. *Aperuit illis*: è Gesù che apre la mente all'intelligenza delle Scritture (cfr *Lc* 24, 27).

Nella sinagoga di Nazaret Gesù legge la Scrittura, dal rotolo del profeta Isaia. Quando ha finito, dice Luca, *riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*».

A Nazaret era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, era entrato nella sinagoga e si era alzato a leggere. E dal profeta Isaia aveva scelto questo testo (*Is* 61, 1-4):

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Gesù Parola, 'chiamato' dalla Parola, incarna quella Parola. Oggi. Quella Parola è sua, parla di lui, è lui. Oggi.

Commentando *Eb* 1, 2: "Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio", così scrive nella *Salita al monte Carmelo* san Giovanni della Croce (*Lib. 2*, cap. 22): *Il motivo principale per cui, nell'antica Legge, era lecito*

*interrogare Dio ed era giusto che i sacerdoti e i profeti desiderassero visioni e rivelazioni divine, è che la fede non era ancora fondata e la legge evangelica non ancora stabilita. Era quindi necessario che si interrogasse Dio e che Dio rispondesse con parole o con visioni e rivelazioni, con figure e simboli o con altri mezzi d'espressione. Egli infatti rispondeva, parlava o rivelava misteri della nostra fede, o verità che ad essa si riferivano o ad essa conducevano. Ma ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'era di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti, donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare [...]. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo, e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (*Mt *17, 5). Se ti ho già detto tutto nella mia Parola ch'è il mio Figlio e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto.*

La Parola di Dio è una sorgente inesauribile. Scrive Papa Francesco (*AI*, 2): "*Il Risorto apre anche per noi il tesoro della sua Parola la sua inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla*» (Commenti sul Diatessaron, 1, 18)".

Così già nel presepe (Francesco, *Admirabile signum*, n. 1): *Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.*

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

Contemplare la scena del Natale. Riprendiamo il testo di Luca. I nostri occhi sono fissi su di lui, oggi? Ci sentiamo chiamati dalla Parola? 'consacrati con l'unzione' (battezzati e cresimati)? abitati dallo Spirito del Signore, e mandati a dare il lieto annuncio ai poveri, a liberare i prigionieri, a ridare ai ciechi la vista, a liberare gli oppressi, a proclamare il giubileo, l'anno di grazia del Signore? Oggi?

Così è per Maria. Chiamata dalla Parola, dice sì: "Avvenga di me secondo la tua Parola". E la Parola si fa carne in lei. In quel momento. Oggi. Già all'atto del concepimento del Figlio, che avviene al suo sì. E nel *Magnificat*, di lì a poco alla cugina Elisabetta, (che le ha detto: "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto", *Lc* 1, 45) può dire, che il Signore ha fatto in lei grandi cose. Cioè?

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre (*Lc 1*, 51-55).

Quando il Signore ha fatto tutto questo? Luca usa l'aoristo, la forma verbale che in greco indica un'azione puntuale, qui nel passato: spiegò... disperse... rovesciò... innalzò... ricolmò... soccorse...). Tutto questo avvenne al suo sì. Ma noi non vediamo che questo sia avvenuto. In realtà ha già cominciato ad avvenire. E la primizia di questo mondo nuovo siamo noi, la comunità cristiana. Pensate alla comunità degli Atti degli apostoli (cfr *At* 2, 42-47) su cui abbiamo riflettuto lo scorso anno.

E il Signore ci chiama quando meno ce l'aspettiamo. Pensiamo ai primi discepoli chiamati mentre erano al lavoro, a Matteo al banco della gabella, a riscuotere tributi. Pensiamo a Maria stessa... Ed è una ragazza di 12-14 anni... La storia di Maria e di Giuseppe è anche una storia d'amore, come propone don Tonino Bello**:** «*Una sera, un ragazzo di nome Giuseppe prese il coraggio a due mani e le dichiarò: "Maria, ti amo". Lei gli rispose, veloce come un brivido: "Anch'io". E nell'iride degli occhi le sfavillarono, riflesse, tutte le stelle del firmamento*».

A volte il Signore ci prende per i capelli. Così nel caso di Abacuc (*Dn* 14,31-39):

Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele. Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni". Ma Abacuc rispose: "Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco". Allora l'angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull'orlo della fossa dei leoni, con l'impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: "Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato". Daniele esclamò: "Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano". Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L'angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.

Pensiamo a don Luigi Sturzo (1871-1959). Già venticinque anni prima che fondasse il Partito Popolare (1918) gli era stato chiaro come fosse la vita stessa, una società drammaticamente segnata a chiamarlo. Ad affrettare la realizzazione di progetti organizzativi, contribuì molto la visione reale di uomini e di cose: in Sicilia i fasci siciliani del 1894-95 erano stati repressi nel sangue dall'esercito per ordine di Crispi. E poi lo spettacolo delle miserie del popolo nei quartieri periferici di Roma, durante gli studi universitari, e un episodio, di cui fu protagonista nella stessa Roma, durante la Pasqua del 1895, e da lui stesso raccontato, riportato da Carlo Bo. Era stato ordinato l'anno prima, il 19 maggio 1894 ed era andato per la benedizione delle case: "*nell'antico ghetto uomini e bestie abitavano in una promiscuità che suonava scandalosa per ogni coscienza civile e cristiana: le miserie, le angustie, le sofferenze... toccarono il cuore del giovane prete di*

Caltagirone... Quel ***sabato santo*** *è il giorno della sua sincera e 'impetuosa' conversione all'azione sociale e politica. "Non si capisce don Sturzo senza questo brutale intervento della realtà e neppure la sua sociologia, che è stato un mezzo per riportare un principio d'ordine e di giustizia nella società del suo tempo*" (Carlo Bo).

Oggi, in Italia e nel mondo: guerre dimenticate, miseria e emigrazione, persecuzione dei cristiani, corruzione sociale e politica, calo demografico e suicidio di massa, degrado del clima e dell'ambiente... Tante trasmissioni televisive, tanti sapienti opinionisti, puro spettacolo, che ci fanno vedere solo ombre della realtà vera, quando non sono vere e proprie menzogne. Il Salmo 12 sembra scritto oggi: Al maestro del coro. Sull'ottava. Salmo. Di Davide. *Salvami, Signore! Non c'è più un uomo giusto; sono scomparsi i fedeli tra i figli dell'uomo.Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra adulatrici parlano con cuore doppio. Recida il Signore le labbra adulatrici, la lingua che vanta imprese grandiose, quanti dicono: "Con la nostra lingua siamo forti, le nostre labbra sono con noi: chi sarà il nostro padrone?". "Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, ecco, mi alzerò - dice il Signore -; metterò in salvo chi è disprezzato". Le parole del Signore sono parole pure, argento separato dalle scorie nel crogiuolo, raffinato sette volte. Tu, o Signore, le manterrai, ci proteggerai da questa gente, per sempre, anche se attorno si aggirano i malvagi e cresce la corruzione in mezzo agli uomini* (*Sal* 12, 1-9).

La parola può essere anche parola di pace, come proponeva già l'*Iliade* (VIII sec. a.C.), nel libro VI, in un duello tra l'eroe troiano Glauco e il greco Diomede, un duello in realtà mai avvenuto, perché i due si parlano e si scoprono legati da antichi vincoli di ospitalità e di comune umanità. La parola ci chiama alla liberazione, alla pace. Bisogna sempre sentirsi chiamati, e non solo da giovani. Chiamati dalla parola fatta carne nell'Eucaristia, negli uomini.

La missione di liberazione nasce per don Luigi Sturzo, come per Mosè, dal roveto ardente. Così racconta circa il principio della sua missione: "*Quella sera del dicembre 1918, in cui decidemmo la fondazione del PPI non potrà essere dimenticata da nessuno dei quaranta amici che si erano riuniti. Ciò avvenne a Roma in via dell'Umiltà (qual nome adatto al nostro* pusillus grex*, 'piccolo gregge'). Era mezzanotte quando ci separam-*

mo, e spontaneamente, senza alcun invito, passando davanti alla chiesa dei Santi Apostoli, bussammo alla porta, c'era l'adorazione notturna e il frate portinaio era spaventato nel vedere tanta gente, ma fu rassicurato nello scorgere la mia sottana. Durante quell'ora di adorazione io vidi passare dinanzi a me tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, ero rimasto un semplice prete. Per consacrarmi all'Azione cattolica avevo rinunciato alla mia cattedra di filosofia; ed ecco che dopo venticinque anni di questa vita, abbandonavo anche l'Azione cattolica per dedicarmi esclusivamente alla politica. Accettai allora quella nuova carica di capo del PPI con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio" (scritto e pubblicato durante l'esilio a Londra, 1938). L'Eucaristia. Essere chiamati è anche essere liberati.

Chi è stato 'liberato' desidera liberare chi è nell'ignoranza e nella miseria. Don Sturzo fonda nel 1918 il PPI all'indomani della guerra 1915-18; lui e altri quaranta "strinsero il primo patto commosso di fratellanza per la difesa delle libertà cristiane e per lo sforzo ricostruttivo che richiedeva in quel momento l'Italia". Come Mosè, che vide la schiavitù del suo popolo e volle liberarlo, e rischiò la vita. Ma doveva essere 'mandato' dal Liberatore con la maiuscola. Così don Sturzo si sente mandato dal Liberatore, vede il suo sacerdozio come missione politica nella carità. Ma di un sacerdozio comune dei fedeli, ci ha ricordato il Concilio, partecipiamo tutti, pastori e fedeli, popolo santo di Dio.

Scrive papa Francesco: "*Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (*1 Tm *6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune*" (Evangelii gaudium, 182).

Così scriveva Giorgio La Pira, in una lettera a Pio XII (4 maggio 1958 – IV Domenica dopo Pasqua – S. Monica):

Beatissimo Padre,

permettete che io sviluppi – giova a me! – la mia meditazione sulla vocazione e missione cristiana dell'Italia oggi.

Premessa: quanto Voi avete detto ai giovani: c'è la pace e bisogna edificare un mondo nuovo e migliore: un nuovo «universo delle nazioni»: un universo delle

nazioni illuminato da Cristo e dalla Sua Chiesa: quod parasti ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium (*S. Luca*).
Come? Che posto e che compito ha l'Italia cristiana? Vi dico subito, Beatissimo Padre, quale è la «intuizione» che da qualche tempo fiorisce sempre più chiaramente nella mia anima.
Questa: il Mediterraneo «il lago di Tiberiade» del nuovo universo delle nazioni: le nazioni che sono nelle rive di questo lago sono nazioni adoratrici del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; del Dio vero e vivo.
Queste nazioni, col lago che esse circondano, costituiscono l'asse religioso e civile attorno a cui deve gravitare questo nuovo Cosmo delle nazioni: da Oriente e da Occidente si viene qui: questo è il Giordano misterioso nel quale il re siro (e tutti i «re» della terra) devono lavarsi per mondarsi della loro lebbra (4 Re V, 10).
E praticamente cosa fare? Cosa deve fare l'Italia cristiana? Preoccuparsi (con la preghiera, con la meditazione e con l'azione prudente, ma intelligente e a «largo respiro») della «unificazione», della convergenza, di queste nazioni mediterranee: svolgere la propria azione politica, economica, culturale, sociale (religiosa) ecc. in vista della costituzione di questo «centro» del nuovo universo delle nazioni: in vista della costituzione di questo punto di attrazione e di gravitazione delle nazioni: perché da Oriente e da Occidente le nazioni «vengano a bagnarsi» in questo grande lago di Tiberiade, che è, per definizione, il lago di tutta la terra.
Ecco un piano politico molto preciso: un piano che ha per norma ultima, per misura, per fine, per ispirazione, la rivelazione divina: l'asse attorno a cui si muove è l'asse stesso di Dio quale la Sacra Scrittura lo rivela: ha per scopo la «convergenza» di tutte le fondamentali nazioni nelle quali si eleva la adorazione al Dio vivo e vero.

Alla sua intuizione La Pira, ha dato seguito con iniziative concrete. Già a partire dai primi anni '50 egli intuì il valore ed il ruolo geopolitico dello "spazio mediterraneo" come punto nevralgico della pace mondiale e intrattenne una fitta rete di contatti fino a giungere, nel 1958, a varare l'idea dei Colloqui Mediterranei. Essi ebbero come punto unificante e come finalità il dialogo fra le tre famiglie religiose (ebrei, cristiani musulmani) visto come essenziale contributo alla pace mondiale; essi allargarono successivamente gli orizzonti al-

l'Africa sub-sahariana, attraendo i paesi che durante gli anni '60 si liberavano dal colonialismo.
Il Primo Colloquio Mediterraneo si svolse nell'ottobre 1958, vi parteciparono, fra gli altri, francesi, algerini e tunisini; fondamentali i contatti informali che si ebbero tra le parti in conflitto. Il Secondo Colloquio Mediterraneo si svolse nell'ottobre del 1960 ed ebbe come tema "Il Mediterraneo ed il suo avvenire"; al centro la questione arabo-israeliana. Il Terzo Colloquio del maggio 1961, sul tema "L'idea del Mediterraneo e l'Africa Nera", si concentrò sul ruolo che nel quadro mediterraneo avrebbero dovuto giocare i popoli dell'Africa sub-sahariana. Il Quarto Colloquio, nel giugno 1964, sul tema "Unità e uguaglianza della famiglia umana", si occupò dei popoli ancora oppressi dal regime coloniale (in particolare l'Angola ed il Mozambico) o dal sistema razziale (Africa del Sud). Nel discorso conclusivo, La Pira annunciò un Quinto Colloquio sul conflitto arabo-israeliano; ci fu una Tavola Rotonda preparatoria nel 1965 ma poi sopraggiunse la crisi dell'amministrazione comunale di Firenze che si risolse con l'elezione di un nuovo sindaco.
L'incontro del febbraio 2020 dei vescovi cattolici dei paesi del Mediterraneo ha configurazioni e finalità diverse, ma parte sempre dal desiderio di trasformare il Mediterraneo da un 'cimitero', come l'ha di recente definito papa Francesco, in una frontiera di pace. Vorrei concludere ancora con le parole di Papa Francesco:
"*Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. [...] Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia». Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore*" (*Evangelii gaudium*, n. 183).
Non è un impegno della chiesa istituzione, ma deve essere un impe-

gno della chiesa comunità, un impegno a cui ci chiama un grido che sale dalla società, della nostra città, del nostro territorio, ma anche di quella più ampia, perché la complessità del reale lega strettamente il piccolo e il grande: È un impegno che viene dalla nostra natura di animali politici, dal nostro essere a immagine del Dio amore. Il papa ha di recente rivolto un appello ai giovani: "*Di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. [...]Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti,...), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo*" (Christus vivit, n. 168).

"*L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani [...] L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto*" (n. 138).

Gesù non ha lasciato nulla di scritto, perché è lui la Scrittura. Così anche la comunità cristiana deve diventare Sacra Scrittura. I martiri di Abitene, al proconsole che pretende la consegna dei libri delle Scritture, rispondono, citando Paolo (*2 Cor* 3, 2-3), che essi «*le possiedono sì, ma nel loro cuore, scritte non con l'inchiostro, ma dallo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne del loro cuore*» (*Atti*, cap. XI). Come Cristo, che non ha scritto nulla perché era lui stesso la Scrittura compiuta, "Verbo fatto carne" (*Gv* 1, 14). È lui la frontiera di pace per il Mediterraneo e per tutti, che sarà oggetto dell'incontro dei vescovi il prossimo febbraio 2020.

Settore Evangelizzazione. Ufficio Missionario

Il Concorso Missionario "Don Franco Ricci"

(XVIII Edizione 2019)

La XVIII Edizione del Concorso Missionario *"Don Franco Ricci"* si è conclusa il 31 maggio 2019, con la cerimonia di premiazione presso l'Auditorium dell'I.T.E. "*Lenoci*" di Bari.
Il tema del Concorso, in continuità con il Sinodo dei Giovani celebrato durante il mese di ottobre del 2018, è *Giovani per... le strade del mondo. Viaggiatori, pellegrini, migranti.*
In riferimento a quanto scritto dai Vescovi Sinodali:

«*Nel Sinodo ci siamo sempre interrogati sui giovani avendo in mente non soltanto quelli che sono parte della Chiesa e operano attivamente in essa, ma anche tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo.*» (n. 117).

Abbiamo così proposto ai giovani alcune sollecitazioni per invitarli a riflettere sul loro ***"Essere giovani oggi"*** e precisamente:
– Essere giovani è avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.
– Essere giovani oggi è sentirsi fragili e forti allo stesso tempo.
– Essere giovani oggi è avere tanti amici e tuttavia, a volte, sentirsi soli.
– Essere giovani oggi è essere connessi al mondo, interessati all'altro.
– Essere giovani oggi è una storia che si scrive a mano libera.
– Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi.
– Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.
– Essere giovani è non smettere mai di essere innamorati.

Lo scopo del Concorso è stato pertanto quello di:
– Favorire una riflessione comune, in merito al tema proposto, capace di arricchire il percorso personale, sia dal punto di vista culturale che spirituale.
– Sollecitare un approccio conoscitivo ed una riflessione critica attraverso l'uso di diversi linguaggi espressivi: opere letterarie, pittoriche, musicali e altre forme artistiche.
Il Concorso che è stato proposto a ragazzi e giovani di varie fasce di età, che si sono impegnati in realizzazione di opere in vari ambiti culturali ed artistici (poesie, composizioni narrative, musica e canti, dipinti, composizioni plastiche, fotografia, video, rappresentazioni teatrali...
Il Concorso è stata anche un'occasione importante per far conoscere e tenere viva la memoria del nostro caro don Franco Ricci, sacerdote *fidei donum*, ucciso in un agguato il 19 giugno 1992, mentre svolgeva il proprio servizio missionario nella comunità parrocchiale di Soddu Abala, nel sud dell'Etiopia.

Obiettivo trasversale del concorso è anche:
– Stimolare le nuove generazioni a coltivare i valori di giustizia e di servizio (che hanno animato don Franco nel suo apostolato in Etiopia).
– Favorire la creazione di "ponti" per costruire circuiti di solidarietà.

– Sensibilizzare ad un impegno sociale, culturale e religioso per favorire i percorsi di integrazione.
– Impegnarsi a conoscere tradizioni, stili di vita, mentalità di altri popoli, per costruire la pace con azioni concrete.

La XVIII edizione del concorso ha visto la partecipazione di circa 350 studenti e studentesse. Nel corso della cerimonia di premiazione del Concorso Missionario 2019 sono stati consegnati premi, menzioni e attestati ai sottoelencati studenti, classi, scuole e associazioni:

Premiazione **Scuola Elementare "Alberotanza" - Bari** (disegno): Classi IV-V A

Menzione **Scuola Media "S. Giovanni Bosco-Manzoni" - Toritto** (poesie)

Premiazione **Scuola Media "Capozzi Galilei" - Valenzano**
– 3° posto (musica): **Leon Zotti**
– 2° posto (disegno mappamondo): **Milena Albanese, Giuseppe Pasquale, Nicole Rossini**
– 1° posto (messaggio in bottiglia): **Aurora Ranieri e Valentina Laterza**
– Menzione + intermezzo musicale: **Maria Teresa Intini, Letizia Laricchia**

Premiazione **Associazione di volontariato "Artemes"** (menzione + medaglia)

Premiazione **Parrocchia "Spirito Santo"** (menzione)

Premiazione Scuole Superiori
– 3° posto: **Liceo Scientifico-Artistico "Galileo Galilei" - Bitonto** (quadro: "Nessun luogo") - **Pierri Samuel**
– 2° posto: **I.T. "Lenoci"** (canzone) + intermezzo musicale - **Di**

Lillo Giuseppe; **Cascione Emanuela**; **Muka Stella**; **Scianatico Roberto**
– 1° posto: **Liceo "Scacchi"** (elaborato: "*Il viaggio è iniziato ...*"), Classe 1ª N - **Conte Anita, Dello Russo Giovanni, Di Mauro Federica, Fratella Luca, Fusaro Antonio, Gallucci Matteo, Moretti Biagio Antonio, Natale Adriana, Nunziante Renato, Savino Anna, Pecorella Valeria, Triggiani Simona**

Menzioni
– **Liceo Scentifico Artistico "Galileo Galilei" - Bitonto** (video: "*Knoking on ...*") - **Mohamed Aouidet**
– **I.T. "Lenoci"** (disegno: "*Forgive us*") - **Paride Cilfone, Wendell Ribeiro**
– **Liceo Scientifico "Scacchi":**
a) Elaborato: "*Il viaggio per ...*" - **Giorgia Rogliero, Anna Scaringella**
b) Elaborato: "Il viaggio di Pasua" - **Altamura Arianna, Savino Damiano, Buonamassa Valeria, Coscia Sara, De Vito Michele, Ostello Angelo, De Serio Graziana, De Mola Gabriele Vito, Lorusso Giorgia, Di Palo Gianfranco, Leo Giuseppe, Bottalico Marco, Mizan Silvestri Sara**
– **Video ITE "Lenoci" - Bari**

ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE:
– **Scuola Media "Capozzi Galilei": 1ª A-B-C-D; 2ª A-B-C; 3ª F;**
– **Scuola Media "S. Giovanni Bosco-Manzoni": 1ª A-B-C; 3ª A-B-C;**
– **I.T. "Lenoci": 3ª A-B Tur.- 4ª B Tur. - 5ª A Tur.; 3ª B-C SIA; 4ª E SIA; 5ª A SIA; 5ª C AFM**
– **Liceo Scientifico "Scacchi": 1ª N; 2ª O-P; 3ª N**

Questa iniziativa è una tappa del percorso di animazione missionaria che vedrà l'Ufficio/Centro Missionario Diocesano impegnato nei prossimi mesi in diverse parrocchie della nostra Diocesi.
Inserendoci nei programmi pastorali delle comunità, soprattutto di catechesi per i ragazzi, adolescenti e giovani, proporremo brevi percorsi di conoscenza e riflessione sulla missione e sulle realtà vissute da tanti nostri amici in altre parti del mondo.

La finalità degli incontri vuole dare continuità al mese missionario straordinario proposto da Papa Francesco per l'ottobre 2019, che ci ha invitati a riscoprire il nostro essere *battezzati ed inviati* nella Chiesa e nel mondo.

sac. Alessandro Tanzi
e staff Ufficio Missionario

Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della riunione del 6 maggio 2019

Il giorno 6 maggio 2019, alle ore 19.00, presso l'Aula magna della Casa del Clero in Bari, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano convocato e presieduto dall'Arcivescovo mons. Francesco Cacucci, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. In preparazione all'assemblea diocesana del 15 giugno p.v.
2. Comunicazioni dell'Arcivescovo sull'incontro di Bari (19-23 febbraio 2020) "Mediterraneo, frontiera di pace".
3. Varie ed eventuali.

Risultano assenti giustificati: don Andrea Favale, don Alessandro Tanzi, don Michela Camastra, sig.ra Cristina Cutrone, sig. Francesco Avitto, sig. Mario Intini, sig.ra Carmela Mele, sig.ra Rosa Scardicchio, sig. Maurizio Sapio, sig.ra Rosanna D'Aprile, sr. Anna Rizzuto, sig.ra Annalisa Caputo, sig. Nicola Costantino, sig.ra Rossana Ungolo.
Il Consiglio ha inizio con un momento di preghiera, seguito dal saluto dell'Arcivescovo.
Prima di procedere alla discussione di quanto all'ordine del giorno, si dà per letto il verbale della seduta del 9 gennaio 2019, precedentemente inviato ai consiglieri per e-mail, e approvato in tale sede all'unanimità.

La segretaria introduce l'incontro, sottolineando come il presente Consiglio si collochi in continuità con il precedente nel porre l'attenzione sull'importanza di vivere lo stile sinodale nell'impegno pastorale. Ricorda che si inquadra in quest'ottica l'esperienza promossa dall'Ufficio Giovani di "Annunci di vita piena. Quelli della via", iniziativa che ha lo spirito di aiutare le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti a vivere sempre di più in uno stile di sinodalità, imparando a camminare insieme e a tessere relazioni all'interno dei vicariati.
Don Michele Birardi, direttore dell'Ufficio Giovani, offre una sintesi sull'organizzazione dell'esperienza nei vicariati, con l'obiettivo di poter dare un orientamento a Padre Arcivescovo per l'assemblea diocesana del 15 giugno p.v. affinché si costruisca insieme la nuova traccia pastorale per la nostra chiesa diocesana.
Don Michele riferisce che con padre Arcivescovo, nei mesi di gennaio e febbraio, si è tenuta la visita ai vicariati, da cui sono emersi i temi intorno ai quali far fiorire l'esperienza di "Annunci di vita piena": la necessità di rimettere al centro la persona salvifica di Gesù, di far giungere nella vita di tutti i giorni l'immediatezza dell'annuncio di Gesù attraverso la nostra testimonianza in quanto suoi seguaci in cammino. Sottolinea come "Annunci di vita piena", in continuità con "La tenda dell'incontro", sia una grande sperimentazione per capire e conoscere la Verità nella nostra vita, concependo la strada come occasione per fermarsi (così come Filippo si ferma con l'eunuco, il buon Samaritano con il malcapitato...) per sostenere la vita aprendola allo Spirito e per far parlare il Vangelo dentro la vita. Precisa che percorrere le strade all'interno della nostra diocesi significa incontrare persone in ricerca, e che portare il kerigma, il messaggio essenziale, vuol dire capire come questo messaggio di Gesù morto e risorto può avere oggi la sua incidenza nel quotidiano. Questa proposta pastorale sollecita a metterci in ricerca, in discussione, in "ristrutturazione", intendendo la strada come tempo liberato, come vita quotidiana dove rintracciare i segni della presenza di Dio, ma anche consegnare i segni della presenza che salva, per misurare la temperatura della nostra fede e rispondere ad un bisogno di incontrarsi e di conoscersi. Questa iniziativa vuole continuare e, allo stesso tempo, iniziare uno stile che abbia come sfida quella della contaminazione, un'esperienza di prossimità per evidenziare la

bellezza della nostra storia con Gesù. Tutto questo con una *mentalità in uscita* per attivare momenti comuni di discernimento ed essere perseveranti nel cammino. Don Michele espone le intuizioni emerse durante le visite vicariali: l'apertura al mondo agricolo e ai nuovi stili di vita; l'attenzione all'arte, alla fotografia, all'ecologia e al pellegrinaggio; l'organizzazione di cenacoli e tavole per le strade, di viae lucis, di oratori di strada, di benedizioni di case; la visita nelle zone dimenticate del territorio con attenzione agli anziani soli e all'integrazione con gli stranieri. Tutto questo perché la strada diventi metafora della vita e di un annuncio che si fa camminando.
Don Michele prosegue con una panoramica dei programmi giunti dai vicariati, osservando come in alcuni vicariati si sia avvertita un po' di stanchezza nella progettazione, in altri siano emerse idee interessanti e creative durante un lavoro preparatorio che ha visto collaborare significativamente persone di parrocchie ed età diverse. Infine, precisa che ogni vicariato ha un responsabile per la comuni-cazione e un referente per il report finale dell'esperienza che è stata inserita in un progetto sull'oratorio in parte finanziato dalla Regione Puglia.
La segretaria ringrazia don Michele Birardi per aver offerto una visione d'insieme del percorso intrapreso all'interno dei vicariati che aiuta a comprendere come si concretizzi l'idea proposta dall'Ufficio Giovani e ad aprire una prospettiva per l'assemblea diocesana del 15 giugno p.v., dove si cercherà ulteriormente di fare sintesi circa l'esperienza di "Annunci di vita piena" vissuta nei diversi territori della nostra diocesi. Invita pertanto don Mario Castellano, direttore dell'Ufficio Pastorale, a dare indicazioni in merito allo stato organizzativo dell'assemblea diocesana del 15 giugno p.v. e sollecita i consiglieri ad apportare il proprio contributo circa lo svolgimento della suddetta giornata.
Don Mario Castellano precisa che l'organizzazione dell'assemblea diocesana conclusiva dell'anno pastorale è in cantiere, ricordando che si è partiti dall'assemblea diocesana iniziale a Bitonto vissuta con l'ascolto dei vicariati e delle zone pastorali coinvolte nell'esperienza della "Tenda dell'incontro" nel precedente tempo pasquale e con la conseguente raccolta delle sollecitazioni emerse all'interno

della traccia pastorale dell'anno, nella quale vi è anche una rilettura dell'evento del 7 luglio, illuminato dagli Atti degli Apostoli. Comunica che si è convenuta la data di sabato 15 giugno con festa conclusiva in serata animata dall'attore Giovanni Scifoni che offrirà uno spettacolo-testimonianza sulla santità. Si propone di vivere il momento di ascolto reciproco guidati dall'esortazione apostolica "Christus vivit". Alla luce dell'esperienza di "Annunci di vita piena", sarà possibile consegnare indicazioni all'Arcivescovo, facendo emergere non solo i punti di forza ma anche i punti di debolezza del lavorare insieme. Evidenzia infatti come la mancata presentazione del programma da parte di alcuni vicariati riveli un'assenza di lavoro dovuta alle difficoltà, fatiche e resistenze nelle comunità, sulle quali è necessario soffermarsi a riflettere.
La segretaria invita i consiglieri a condividere proposte per vivere al meglio la suddetta giornata diocesana.
Si ribadisce la necessità di porre particolare attenzione al momento di ascolto del racconto dell'esperienza di "Annunci di vita piena" vissuta nei singoli vicariati, cogliendo da sintesi ragionate soprattutto quelle criticità che in alcuni casi impediscono e/o limitano la possibilità di lavorare insieme.
Si rileva come nel X vicariato si sia riscontrata difficoltà nel trovare referenti disponibili a costituire una commissione che continuasse il lavoro fruttuoso dell'anno precedente. Alcune comunità parrocchiali del territorio stanno tuttavia procedendo all'organizzazione di una giornata sul tema della legalità.
Il V e VI vicariato riferiscono circa il coinvolgimento, non senza difficoltà, da parte delle comunità alla proposta di "Annunci di vita piena", concretizzatosi in diverse iniziative che si vivranno nei rispetivi territori.

Interviene l'Arcivescovo per riportare l'attenzione sullo spirito che deve animare queste iniziative: lo sforzo di cogliere il significato di un'attenzione alle nuove generazioni non categorializzandolo esclusivamente ai giovani, ma curando il rapporto giovani-adulti (cfr. *Di generazione in generazione*) in una prospettiva di apertura al mondo e di annuncio, così come scaturisce dagli Atti degli Apostoli. Ribadisce la necessità di cogliere nel cammino gli aspetti belli e positivi, di crescita ed anche i momenti di arresto, di difficoltà che vanno frater-namente condivisi con umiltà per aiutarsi reciprocamente e per

fare realisticamente esperienza di Chiesa (cfr. *La Chiesa tra realtà e sogno*). Sarà compito degli Uffici di Curia confrontarsi con quei vicariati dove si sono riscontrate difficoltà di adesione all'iniziativa di "Annunci di vita piena". L'Arcivescovo riporta l'esempio positivo dell'esperienza di "Eternamente" a Mola di Bari che si è collegata già lo scorso anno con la "Tenda dell'incontro" e quest'anno con "Annunci di vita piena": un'esperienza di 19 anni che mira ad educare il protagonismo giovanile attraverso il linguaggio sportivo e artistico e formare le coscienza attraverso proposte di testimonianze e riflessioni a tema. Per realizzare questo occorre che le comunità si allenino a camminare insieme e, anche laddove manca un'esperienza consolidata, occorre impegnarsi.
L'Arcivescovo chiede ai consiglieri proposte metodologiche per consentire una rilettura del cammino intrapreso ed orientarlo al prossimo anno, in modo che durante l'assemblea diocesana si viva un momento di ascolto dei report vicariali circa l'esperienza di "Annunci di vita piena", collegato alla "Christus vivit".
Si propone di riconsegnare la "Laudato si'" che mette insieme le generazioni, vista anche la costante presenza del tema dell'ecologia nei programmi di "Annunci di vita piena". Proposta supportata dall'idea più generale di riuscire ad intercettare quei temi di attualità che sentiamo vivi, con particolare attenzione alle istanze portate dai giovanissimi, anche a prescindere dai documenti.
Si consiglia di utilizzare la "Christus vivit" come metodo di discernimento, offrendo la possibilità di una risonanza rispetto agli "Annunci di vita piena" e di un rilancio di istanze e desideri su cui lavorare in futuro, guidati da criteri di lettura tratti dall'esortazione apostolica. Si sottolinea l'importanza di vivere il momento assembleare in modo trasversale, cioè con il coinvolgimento di persone di tutte l'età. Si suggerisce di vivere la giornata sul piano della narrazione e della condivisione, con uno sforzo ad individuare 3-4 focus tematici di approfondimento. Rilevando inoltre la difficoltà nell'utilizzare lo stesso linguaggio comunicativo per giovanissimi e adulti, si propone che uno dei focus venga interamente dedicato ai giovanissimi adeguatamente guidati.

Un'altra proposta riguarda il rimettere al centro dell'incontro assembleare la traccia pastorale dell'anno "La chiesa tra realtà e sogno", per mettersi in ascolto della nostra chiesa locale, piuttosto che cercare nuovi temi su cui confrontarsi.
Riprende la parola l'Arcivescovo per focalizzare l'attenzione sull'obiettivo che l'assemblea diocesana del 15 giugno p.v. – quale momento euristico – si propone di avere: l'ascolto fondamentale sarà del Vescovo; così come le quattro perseveranze costituiscono un metodo per costruire la comunità, occorre verificare e rilanciare il metodo trasversale nel camminare insieme, con il coinvolgimento intergenerazionale, per tradurlo in un programma pastorale per il prossimo anno. Ribadisce come sia necessario cogliere i segni dei tempi, con uno sguardo vivo all'attualità, ma il fondamento della Chiesa deve essere la Parola di Dio.
Don Mario Castellano propone di far riferimento allo stesso metodo seguito in occasione dell'assemblea diocesana a Bitonto in apertura del corrente anno pastorale: individuando delle figure (per esempio un adulto e un giovane) che coordino l'ascolto di quello che emergerà anche dall'esperienza di "Annunci di vita piena" che ci si appresta a vivere. La raccolta delle sollecitazioni e la successiva consegna all'Arcivescovo avverrà in un tempo immediatamente successivo, in modo che possano rientrare nella nuova traccia pastorale. Condivide l'intenzione che i giovani maggiorenni partecipino al momento assembleare, mentre i giovanissimi, coinvolti parallelamente in un incontro a loro dedicato, vengano convogliati nel momento di preghiera e festa conclusivo.
Ulteriori sollecitazioni riguardano il pensare al momento finale come un momento di festa in cui vengano rilanciati i contenuti emersi in assemblea e in cui rappresentativamente un giovanissimo, un giovane e un adulto possano riferire come hanno accolto la traccia pastorale dell'anno e quale sfida lanciano alla chiesa diocesana. Al contrario, in altri interventi si sostiene l'idea di scindere il momento della riflessione da quello della festa-testimonianza.
La segretaria evidenzia l'importanza di consegnare una traccia durante i momenti assembleari, intesa come offerta di una chiave di lettura comune che guidi la riflessione. In merito propone il capitolo 2 degli Atti degli Apostoli, testo che ha orientato il cammino dell'anno della nostra chiesa locale.

Si avanza l'ipotesi di dedicare il momento assembleare di ascolto alla condivisione delle modalità con cui si vive la sinodalità e la trasversalità in parrocchia, intendendo queste non come frutto di un'organizzazione ma come influsso dello Spirito Santo nella vita ecclesiale.
L'intervento conclusivo dell'Arcivescovo richiama l'attenzione sull'*essere comunione*: rileva come, nonostante il cammino intrapreso negli ultimi anni, persistano difficoltà nel rapporto tra le generazioni e sottolinea come l'attenzione alle nuove generazioni non possa prescindere dal coinvolgimento degli adulti. Ribadisce che l'obiettivo da perseguire è la comunione; la sinodalità è un metodo che deve andare al di là della dimensione parrocchiale e coinvolgere tutta la comunità diocesana. Pertanto le proposte della "Tenda dell'incontro" e di "Annunci di vita piena" sono da intendersi come espressione della volontà della nostra chiesa diocesana di vivere segni di comunione. Osserva infatti che paradossalmente i vicariati con parrocchie più attive hanno più difficoltà a vivere la comunione pastorale. È necessario guardare alla realtà giovanile, tentando di camminare insieme per trovare una risposta condivisa all'interno della nostra chiesa diocesana.

Con la preghiera finale, la seduta del Consiglio si scioglie alle ore 21.30.

La Segretaria
Michela Boezio

Enrico Nicodemo Arcivescovo di Bari. Gli anni da giovane sacerdote a Vallo della Lucania

Enrico Nicodemo Arcivescovo di Bari.
Gli anni da giovane sacerdote a Vallo della Lucania
di *Manlio Morra*
Editore: Francesco D'Amato, 2019.

Il saggio di Manlio Morra, laureato presso l'Università degli Studi di Salerno, dove ha seguito la Scuola di Specializzazione in Ricerche Storiche, ricostruisce la crescita umana e spirituale di don Enrico Nicodemo nell'allora diocesi di Capaccio-Vallo (oggi "Vallo della Lucania"). Gli anni trascorsi tra l'ordinazione presbiterale, luglio 1928, e quella episcopale, aprile 1945, costituiscono un periodo caratterizzato da un'intensa attività pastorale e sociale, tanto da far ritenere quella diocesi la "culla del suo episcopato", come si espresse nel 1973 mons. Biagio D'Agostino, allora vescovo di Vallo. I due ordinari, succedutisi in quegli anni, mons. Cammarota e mons. De Giuli, riconoscono da subito le capacità e la serietà di don Enrico, affidandogli via via gli incarichi di direttore del Bollettino diocesano, di insegnante di religione nel locale ginnasio, di teologo del Capitolo cattedrale, di responsabile dell'ufficio catechistico, di assistente della giunta di Azione Cattolica e, soprattutto, quelli di Delegato e Vicario vescovile.
Dall'attenta analisi condotta dall'autore, emergono le capacità direttive e organizzative, nonché la cultura ed il rigore di don Enrico, sia quando sostituisce del tutto mons. Cammarota nel 1934, sia quando gestisce in piena autonomia le attività di Curia, durante gli anni della guerra.

Il suo successore nell'ufficio di teologo del capitolo, mons. Rocco De Leo – evidenzia l'autore – scrisse, per esprimerne le qualità umane, che don Enrico "aveva una forza interiore al di là della normale misura". Forza che si esprimerà al suo massimo livello durante i decenni di episcopato, ma che era già in piena evidenza negli anni giovanili. Don Enrico si presenta come un giovane già maturo e consapevole delle sue capacità, in grado di mettere a frutto le sue esperienze e rendere questi anni formativi e di preparazione non meno interessanti di quelli successivi al 1945. Anzi, questo periodo sembra, in larga misura, poter rendere conto di molte scelte compiute da vescovo. Mons. Nicodemo infatti, porta con sé, nella Diocesi di Mileto prima ed in quella di Bari poi, le esperienze fatte a Vallo, soprattutto nel campo della pastorale sociale.
Nel saggio del Marra, tali esperienze appaiono in tutta la forza dei loro contenuti e sono riassumibili nell'impegno di "riformare la pietà popolare", spesso intrisa – secondo il giovane Nicodemo – di sentimentalismo e materialismo, chiassosa e superficiale, più attenta agli aspetti esteriori e coreografici che a quelli spirituali e talvolta venata di superstizioni. Tale riforma passava attraverso un'intensa opera di pedagogia religiosa, con l'insegnamento catechistico nelle scuole, nelle parrocchie, nei diversi ambienti ecclesiali e attraverso la promozione dell'Azione Cattolica, considerata il migliore strumento pastorale.
Non a caso, don Enrico, negli anni vallesi, è posto a capo delle strutture curiali che si occupano del catechismo e dell'Azione Cattolica. A lungo è assistente della Giunta diocesana di AC e si occupa della diffusione di quella che allora era l'unica organizzazione cattolica permessa dal regime fascista.
Su questo tema, il saggio di Morra dà il giusto rilievo al ruolo fondamentale di Nicodemo per l'Azione Cattolica locale. L'autore ricostruisce per la prima volta la storia diocesana di questo movimento laicale, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, nelle diocesi di Capaccio-Vallo e di Policastro, dalle sue origini al graduale sviluppo nelle parrocchie. Emergono l'impegno di tanti sconosciuti protagonisti, sacerdoti e laici, e le rilevanti funzioni socio-culturali svolte dalle associazioni giovanili, soprattutto femminili, costituite in numero crescente fino agli anni del conflitto.
Degli anni del conflitto mondiale, il saggio sottolinea l'impegno di

don Enrico chiamato a ricoprire l'incarico di Vicario generale. Sono gli anni di stretta collaborazione col Vescovo, di condivisione di obiettivi e strumenti d'azione. Nicodemo è vicino a mons. De Giuli anche nella drammatica estate del 1943 e nei difficili mesi che seguono allo sbarco degli Alleati, quando la diocesi è attraversata dal fronte e vive i gravi problemi causati dai bombardamenti, dalla penuria alimentare e dal caos politico.

L'autore ben evidenzia come, negli ultimi anni di permanenza in diocesi, don Enrico agisca per dare continuità alle linee pastorali già tracciate in precedenza in ambito catechistico e di Azione Cattolica e per l'aggiornamento della sua cultura, proiettato nel dopoguerra sui problemi posti dai nuovi assetti politico-sociali che si prospettavano. Il rilievo che darà, sia in Calabria che a Bari, all'Azione Cattolica e alla pastorale catechistica, intesi entrambi come partecipazione del popolo a un cattolicesimo sociale attivo e consapevole, trae le sue origini proprio dalla ricca e assai problematica esperienza vallese.

Il volume del Marra si pone dunque come tappa importante nel complessivo lavoro di ricostruzione storiografica di una figura di primo piano dell'episcopato nazionale del Novecento e, non ultimo, contribuisce a sfatare il mito completamente negativo di una diocesi meridionale considerata arretrata nelle sue strutture, marginale nella sua cultura, priva di uomini capaci di testimoniare la propria fede in maniera attiva e consapevole.

Ottobre 2019

1-3 – Presso l'Oasi Beati Martiri Idruntini in Santa Cesarea Terme (LE), partecipa agli esercizi spirituali per i vescovi di Puglia.

4 – Al mattino, a Santa Cesarea Terme, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.

6 – Al mattino, presso la parrocchia "Madonna di Pompei" in Carbonara, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Leone Magno" in Bitonto, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco p. Leonardo Civitavecchia, O.F.M.

7 – Alla sera, in Cattedrale, partecipa al concerto per la rassegna *Notti Sacre* tenuto dall'Orchestra e dal Coro del Teatro Petruzzelli.

8-9 – In Roma partecipa all'incontro del Comitato organizzativo per il Convegno "Mediterraneo frontiera di pace".

11 – Al mattino, presso il Museo Diocesano di Bitonto, presiede il ritiro per il Clero. Segue l'inaugurazione del Museo Diocesano "Mons. Aurelio Marena".

– Alla sera, presso il Museo Diocesano "Mons. Aurelio Marena", partecipa al concerto dell'Orchestra Sinfonica della Provincia Metropolitana di Bari.

12 – Al mattino, presso l'Aula Magna del Politecnico di Bari, presiede la Giornata Diocesana di Formazione per gli Operatori Pastorali.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Cataldo" in Bari, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Giovanni Lorusso.

13 – Al mattino, preso la Chiesa di "S. Domenico" in Bari, celebra la S. Messa per la festa della Madonna del Rosario.
– Alla sera, presso la parrocchia "Buon Pastore" in Bari, celebra la S. Messa e presenzia all'inaugurazione della nuova illuminazione dell'altare.

14 – Al pomeriggio, presso la Scuola Media Statale "Sylos" in Bitonto, partecipa all'apertura dell'Anno Accademico dell'Università della Terza Età.

15 – Alla sera, presso il Seminario Arcivescovile in Bari, celebra la S. Messa per l'inizio del nuovo anno.

17 – Alla sera, presso la parrocchia "S. Michele Arcangelo" in Bari-Palese, presiede la Catechesi Comunitaria sul tema pastorale dell'anno.

18 – Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola in Bari, concelebra la S. Messa con S.E. mons. Luigi Renzo, per il pellegrinaggio-gemellaggio con la Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea.

19 – Alla sera in Cattedrale, presiede la Veglia Missionaria Diocesana.

20 – Al Mattino, presso la parrocchia "S. Nicola" in Torre a Mare, celebra la S. Messa ed amministra le Cresime.
– Alla sera, presso la Basilica SS. Medici in Bitonto, celebra la S. Messa per la festa esterna.

21 – Al mattino, presso il Centro Diocesano di Azione Cattolica, partecipa all'incontro di S.E. mons. Gualtiero Sigismondi con i presbiteri diocesani.
– Alla sera, presso l'Abbazia benedettina di S. Scolastica in Bari, celebra la S. Messa per il 1° anniversario dell'insediamento della Madre Badessa Corpus Christi Beluchi, O.S.B..

22 – Al pomeriggio, presso l'Aula Magna Domus Sapientiae del Politecnico in Bari, partecipa, in occasione del centenario della posa prima pietra della chiesa di S. Pasquale, alla presentazione della monografia "S. Pasquale il quartiere attorno alla sua chiesa", di Nicola Martinelli, Giuseppe Carlone, Michele Cosmo, Sergio Bisciglia, del Dipartimento di architettura.

– Alla sera, presso la Concattedrale di Bitonto, celebra la S. Messa nel 10° anniversario della scomparsa del prof. Domenico Saracino.

23 – Alla sera, presso la Chiesa di S. Rocco in Palo del Colle, celebra la S. Messa per l'anniversario della Confraternita.

24 – Al mattino, presso il Centro "Giovanni Modugno" in Bitonto, presiede l'incontro vicariale.

– Alla sera, presso la Basilica SS. Medici in Bitonto, presiede la Catechesi Comunitaria sul tema "Essere e fare Chiesa oggi".

25 – Al mattino, in Episcopio, presiede il Consiglio Presbiteriale.

– Alla sera, presso la parrocchia del "Salvatore" in Loseto, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Massimo Dabbicco nelle parrocchie di "S. Giorgio Martire" e del "Salvatore".

26 – Alla sera, presso la parrocchia "S. Giuseppe Moscati" in Triggiano, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Alessandro Manuele.

27 – Al mattino, presso l'Agriturismo Amicizia in Cassano Murge, celebra la S. Messa per il 50° anniversario dell'istituzione dell'Azione Cattolica Ragazzi diocesana.

– Al pomeriggio, presso l'Hotel Nicolaus in Bari, partecipa al Meeting sulla Vita Consacrata.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Francesco d'Assisi" in Bari, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco p. Salvatore Santomasi, O.F.M. Conv.

29 – Al mattino, presso l'Aula Magna del Politecnico, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico.

30 – Al mattino, in Episcopio, partecipa alla Commissione di Alto Patronato della Facoltà Teologica Pugliese.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Leucio" in Bitonto, celebra la S. Messa per l'avvio del nuovo anno catechistico. Segue la consegna del defibrillatore.

31 – Alla sera, presso la parrocchia "Madonna di Pompei" in Bari Carbonara, celebra la S. Messa per il 20° anniversario di sacerdozio di don Carlo Cinquepalmi.

Novembre 2019

1 – Al mattino, presso la parrocchia "Ognissanti" in Valenzano, celebra la S. Messa per la solennità di Tutti i Santi.
– Alla sera, presso la parrocchia "Natività di Nostro Signore" in Bari Santo Spirito, celebra la S. Messa per l'insediamento dell'Amministratore Parrocchiale don Antonio Stizzi.

2 – Al mattino, sul sagrato della chiesa del Cimitero di Bari, celebra la S. Messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti.
– Alla sera, in Cattedrale celebra la S. Messa.

3 – Al mattino, presso la parrocchia "S. Paolo" in Bari, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Giovanni Lepore.
– Alla sera, presso la parrocchia "S. Cecilia" in Bari, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Emanuele Valentino Campanella.

4 – Al mattino, presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare in Bari, nella giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate, celebra la S. Messa per i Caduti di tutte le guerre.
– Alla sera, presso la parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" in Bari, celebra la S. Messa nel trigesimo della morte della sig.ra Maria Chiaia.

5 – Alla sera, presso la parrocchia "S. Andrea" in Bitonto, celebra la S. Messa. Segue la Catechesi Comunitaria sul tema diocesano.

6 – Al mattino, presso la cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa in suffragio dei Vescovi defunti.
– Alla sera, presso la Casa del Clero in Bari, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

7 – Alla sera, presso la parrocchia "Maria SS. Immacolata" in Gioia del Colle, presiede la catechesi comunitaria.

8 – Al mattino, presso l'Oasi "S. Maria" in Cassano Murge, partecipa al ritiro spirituale per il clero.
– Alla sera, presso la Chiesa del Gesù in Bari, partecipa alla Conferenza sul tema "Mediterraneo: frontiera di pace".

9 – Al mattino, presso la Scuola "Sacro Cuore di Gesù" in Bitritto, partecipa ad un incontro con i docenti e gli studenti.

– Al pomeriggio, presso la cappella del Centro per Anziani "Don Guanella" in Bari, celebra la S. Messa in occasione dei 100 anni di don Michele Damiani.
– Alla sera, presso il Teatro Forma, assiste alla rappresentazione "Più di una regina".

10 – Al mattino, presso l'Istituto "Margherita" in Bari, guida il ritiro dell'U.S.M.I. diocesana.
– Alla sera, presso la parrocchia del "Rosario" in Mola di Bari, celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Emanuele De Astis.

11 – Al pomeriggio, presso la parrocchia "S. Nicola" in Adelfia Montrone, celebra la S. Messa per la festa del Patrono S. Trifone.

12 – Alla sera, presso la chiesa S. Francesco in Gioia del Colle, celebra la S. Messa per l'inaugurazione del restauro della Chiesa.

13 – Al mattino, presso l'Oasi S. Fara in Bari, celebra la S. Messa per l'inaugurazione della Residenza Sanitaria Assistenziale.

14 – Al mattino, presso l'Auditorium "Nino Rota" del Conservatorio Niccolò Piccinni in Bari, presiede l'inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese e tiene la prolusione su "La riflessione pastorale in una Chiesa sinodale. Per una teologia pratica in Puglia".

15 – Alla sera, presso la Fondazione Santi Medici in Bitonto, partecipa all'evento "Premio medicina SS. Medici".

16 – Al pomeriggio, presso la Cattedrale, celebra la S. Messa ed amministra le cresime ai fedeli della parrocchia "Preziosissimo Sangue in S. Rocco" in Bari.
– Alla sera, in Cattedrale, assiste all'evento "Dante sui Sagrati" di Vito Signorile, a cura del Centro Polivalente di Cultura Gruppo Abeliano.

17 – Al mattino, presso la parrocchia "Spirito Santo" in Bari Santo Spirito, celebra la S. Messa per il conferimento del mandato ai Catechisti. Segue la benedizione della targa in ricordo di don Leonardo Piglionica.
Successivamente, presso la parrocchia "S. Francesco d'As-

sisi" in Bari, per la "Giornata mondiale dei poveri", partecipa al pranzo presso la mensa parrocchiale.

20 – Alla sera presso la chiesa di S. Giacomo incontra i cresimandi, i genitori ed i padrini della parrocchia "S. Girolamo" in Bari.

21 – Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa per la festa de la "Virgo fidelis", Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Segue la partecipazione alla Giornata Nazionale degli Alberi organizzata dai Carabinieri Forestali.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Maria del Carmine" in Sannicandro, celebra la S. Messa e conferisce il mandato agli operatori pastorali.

22 – Al mattino, nell'aula magna "Mons. Enrico Nicodemo", partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto di Scienze Religiose Metropolitano "S. Sabino".

24 – Al mattino, presso la parrocchia "Cristo Re" in Bitonto, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.

– Al pomeriggio, presso la Fondazione "Villa Giovanni XXIII onlus" in Bitonto, benedice la Cappella funeraria.

26 – Al mattino, presso la Curia metropolitana, presiede il Consiglio degli Affari Economici e il Collegio dei Consultori.

27 – Alla sera, presso la parrocchia "Maria SS. Immacolata" in Palombaio, guida la catechesi comunitaria sul tema diocesano.

28 – Alla sera, presso la parrocchia "S. Marcello" in Bari, incontra i cresimandi con i genitori ed i padrini.

29 – Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa e conferisce il Ministero Straordinario della Santa Comunione ai Ministri della Diocesi.

30 – Al pomeriggio, presso l'aula sinodale "Mons. Mariano Magrassi" in Bari, saluta i partecipanti all'incontro "Ascoltare le grida della Terra – Dopo il Sinodo per l'Amazzonia per una ecologia integrale", promosso dalla Conferenza Episcopale Pugliese.

Successivamente, benedice la chiesa di S. Gregorio in Bari, riaperta al culto dopo il restauro.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Andrea" in Bitonto, celebra la S. Messa per la festa del Titolare.

Dicembre 2019

1 – Al mattino, presso la parrocchia "S. Gabriele dell'Addolorata" in Bari, benedice i nuovi campi sportivi.
– Alla sera, presso il Monastero di S. Teresa Nuova in Bari, celebra la S. Messa per il 71° anniversario della morte della Serva di Dio madre Teresa di Gesù (Gimma), O.C.D..

2 – Al mattino, presso il Seminario Regionale in Molfetta, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.

4 – Al mattino, presso la Cattedrale, celebra la S. Messa per la festa di santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco e del Corpo della Marina Militare.
– Al pomeriggio, presso la Comunità "Lorusso Cipparoli" in Bari-S. Spirito, celebra la S. Messa in occasione del 23° anniversario della morte di don Vito Diana.

5 – Al mattino, presso Villa Patrizia in Bari (Santa Fara), inaugura e benedice la nuova sede dell'Istituto I.R.C.C.C.S. "Maugeri".

6 – Al pomeriggio, nella Basilica di S. Nicola, celebra la S. Messa per la solennità del Santo Patrono.

7 – Alla sera, presso la parrocchia "Immacolata" in Bari, celebra la S. Messa e conferisce le Cresime.

8 – Al mattino, nella Concattedrale di Bitonto, celebra la S. Messa per la festa dell'Immacolata.
– Alla sera, nella Cappella "S. Materno" della Città dei Ragazzi in Mola di Bari, presiede la S. Messa per il 50° anniversario della costruzione della Chiesa.

9 – Al pomeriggio, presso l'Aula Consiliare di Palazzo della Cultura in Vallo della Lucania (PZ), partecipa alla presentazione del volume di Manlio Morra, *Enrico Nicodemo, Arcivescovo di Bari – Gli anni da giovane sacerdote a Vallo della Lucania*.

10 – Alla sera, presso il Circolo della Vela in Bari, partecipa alla presentazione del libro del prof. Antonio Quaranta e di mons. Francesco Cacucci, *Raccontare l'amicizia da Platone alla "Società Liquida". Amicizia tra i popoli.*

11 – Al pomeriggio, presso la Corte d'Appello del Tribunale di Bari, partecipa alla presentazione del progetto "Senza Sbarre".

12 – Al mattino, presso l'Ospedale Oncologico "Giovanni Paolo II" in Bari, celebra la S. Messa in preparazione al Natale per i degenti ed il personale medico e paramedico.

– Al pomeriggio, presso la Direzione delle Poste Italiane in Bari, guida un momento di preghiera in preparazione alle festività natalizie.

– Alla sera, presso la "Sala Odegitria" della Cattedrale, partecipa alla consegna del premio "Testimone di verità", organizzato dal "Circolo Maurogiovanni".

13 – Al mattino, presso l'Oasi Santa Maria in Cassano Murge, presiede il ritiro per il clero.

– Alla sera, presso la parrocchia "S. Giuseppe" in Palo del Colle, presiede la S. Messa per il 10° anniversario di ordinazione diaconale di Giuseppe Delle Grazie.

15 – Al mattino, presso la Fiera del Levante in Bari, benedice il Villaggio Nicolaiano.
Successivamente, presso la parrocchia "S. Maria del Campo" in Ceglie del Campo, celebra la S. Messa per il 90° anniversario del servizio pastorale dei Padri Giuseppini.

16 – Al mattino, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana in Roma, partecipa alla riunione del Comitato "Mediterraneo: Frontiera di Pace" (Bari, 19-23 febbraio 2020).

17 – Al mattino, presso la sede del Comando dei Carabinieri in Bari, celebra la S. Messa in preparazione al Natale.
Successivamente, presso la sede della Direzione regionale I.N.P.S. in Bari, guida un momento di preghiera in preparazione al Natale.

– Al pomeriggio, presso il Liceo Scientifico "A. Scacchi" in Bari, scambia gli auguri natalizi con docenti e studenti.

18 – Al mattino, presso la chiesa di S. Chiara in Bari, celebra la S. Messa in preparazione al Natale per la Soprintendenza dei Beni Culturali.
Successivamente, presso l'Ospedale "Mater Dei", celebra la S. Messa in preparazione al Natale per i degenti ed il personale sanitario.

– Al pomeriggio, presso il C.A.R.A., in Bari-Palese, celebra la S. Messa in preparazione al Natale.

19 – Al mattino, presso l'Ospedale Civile in Bitonto, presiede la S. Messa per i degenti ed il personale medico e paramedico.
– Al pomeriggio, presso l'Hotel Palace in Bari, partecipa ad un incontro sulla sentenza della Corte Costituzionale n. 242/2019.

20 – Al mattino, presso l'Istituto di Istruzione Secondaria "Gorjux-Tridente-Vivante" in Bari, celebra la S. Messa in preparazione al Natale per la Comunità scolastica.
– Al pomeriggio, presso la Casa Circondariale di Bari, celebra la S. Messa in preparazione al Natale per i detenuti ed il personale carcerario.

21 – Alla sera, presso la Basilica di S. Nicola in Bari, assiste al Concerto di "Frammenti di Luce".

22 – Al mattino, presso l'Aeroporto Karol Wojtyla in Bari, accoglie la statua della Madonna di Loreto, in occasione del Giubileo lauretano.
– Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa in preparazione al Natale per l'Acquedotto Pugliese.

23 – Al mattino, presso la Curia arcivescovile, incontra il personale ed i collaboratori di Curia per gli auguri natalizi.

24 – In Cattedrale, celebra la S. Messa della Notte di Natale.

25 – Al mattino, nella Concattedrale di Bitonto, celebra la S. Messa del Giorno di Natale.

26 – Al mattino, presso il Circo Royal in Bari, celebra la S. Messa per i circensi.

27 – Al pomeriggio, presso il Palazzetto dello Sport in Martina Franca (TA), concelebra la S. Messa per l'ordinazione episcopale di S.E. mons. Angelo Raffaele Panzetta, Arcivescovo eletto di Crotone-S. Severina.

Indice generale dell'annata 2019

DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

MAGISTERO PONTIFICIO

Lettera apostolica in forma di *motu proprio* circa la Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* 7

Lettera apostolica in forma di *motu proprio* sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili 11

Lettera in occasione del XXV anniversario dell'istituzione della Pontificia Accademia per la Vita *Humana communitas* 15

Lettera apostolica in forma di *motu proprio*: "Vos estis lux mundi" 153

Discorso di apertura dei lavori della 73ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (20 maggio 2019) 165

Conferma a membro della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di S.E. Mons Francesco Cacucci 173

Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars 367

Lettera a Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico 383

Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato (1 settembre 2019) 387

Messaggio per il lancio del Patto educativo 391

Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* "Aperuit Illis" con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio 395

Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2019
(20 ottobre 2019)
Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo 503

Saluto in occasione dell'apertura dei lavori dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema: *Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale*
(Roma, 7 ottobre 2019) 509

Discorso in chiusura dei lavori dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica sul tema: *Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale*
(Roma, 26 ottobre 2019) 515

Lettera Apostolica "Admirabile signum" sul significato e il valore del presepe
(Greccio, 1° dicembre 2019) 523

Messaggio per la LII Giornata mondiale della pace
La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica
(1° gennaio 2020) 531

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

Congregazione per l'Educazione Cattolica
«Maschio e femmina li creò». Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione 175

SEGRETERIA DI STATO

Rescriptum ex Audientia SS.mi 539

DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio permanente
Comunicato finale dei lavori del 14-16 gennaio 2019 25

Comunicato finale dei lavori del 1-3 aprile 2019 33

73ª Assemblea generale. Comunicato finale dei lavori
(Roma, 20-23 maggio 2019) 201

Comunicato finale dei lavori
(Roma, 23-25 settembre 2019) 407

Presidenza CEI
Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?
(Roma, 11 settembre 2019) 415

Eutanasia. Sentenza della Corte Costituzionale. Nota della Presidenza
(Roma, 25 settembre 2019) 425

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
E CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI

Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili
(Roma, 24 giugno 2019) 209

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Prolusione di S.E. mons. Francesco Cacucci
all'Inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020
"La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale.
Per una teologia pratica in Puglia"
(Bari, 14 novembre 2019) 543

DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

Saluto di Sua Santità Bartolomeo,
Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e Patriarca ecumenico
all'Arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci e al suo seguito
(Fanar, 19 giugno 2019) 39

MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Saluto all'inaugurazione dell'Anno giudiziario del
Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese (Bari, 9 febbraio 2019) 39

Omelia durante le esequie di S.E. mons. Domenico Padovano
(Cattedrale di Conversano, 13 maggio 2019) 277

"Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata"
Anno pastorale 2019-2020 427

Decreto di attribuzione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF 559

ASSEMBLEA DIOCESANA

L'Assemblea diocesana del 18 settembre 2019 463

PONTIFICIA BASILICA S. NICOLA

La presentazione a Mosca dell'edizione in lingua russa
del libro sulla Traslazione della reliquia di san Nicola
a Mosca e a San Pietroburgo (21 maggio-28 luglio 2017) 43

VICARIATO GENERALE

Le visite vicariali per l'anno 2019 47

CURIA METROPOLITANA

Cancelleria

Nomine e decreti singolari 53

Sacre ordinazioni e decreti 281, 467, 563

Settore Presbiteri. Ufficio Presbiteri
Discernere bene, discernere insieme 55

La settimana di formazione dei sacerdoti a Torino
(22-26 aprile 2019) 283

Viaggio di formazione dei sacerdoti del decennio
in Turchia. "Ritorno alle origini" (16-20 giugno 2019) 286

Settore Diaconato permanente e ministeri istituiti
Relazione sulle attività della scuola del Diaconato per l'anno 2018-2019 289

Settore Laicato. Ufficio diocesano laicato
Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali
Assemblee dell'anno pastorale 2018-2019
(Casa del Clero, 15 febbraio e 3 maggio 2019) 293

"Erano assidui alla comunione":
relazione di don Vito Piccinonna, direttore Caritas
(Casa del Clero, 15 febbraio 2019) 295

"Erano assidui... alla frazione del pane":
relazione di don Mario Castellano, direttore Ufficio pastorale e liturgico
(Casa del Clero, 3 maggio 2019) 310

L'assemblea diocesana del Laicato
"Lo sguardo su di lui. Giovani e chiamata".
Relazione del prof. Giuseppe Micunco, direttore Ufficio Laicato
(Bari, 13 dicembre 2019) 573

Uffici Liturgico, Arte sacra-Museo-Musica sacra
Notti sacre 2019: "Mediterraneo Frontiera di pace.
L'acqua risorsa di fraternità" 471

Inaugurazione del Museo diocesano in Bitonto
(Bitonto, 11 ottobre 2019) 569

Settore Evangelizzazione. Ufficio Missionario
Vita di missione: tra quotidianità e speranza di futuro 59
Il Concorso Missionario "Don Franco Ricci" (XVIII Edizione 2019) 587

Settore Carità. Ufficio per la pastorale della salute
La celebrazione della XXVII Giornata mondiale del malato in diocesi 65

Ufficio per la pastorale della Famiglia
"Adulti e giovani: camminare insieme per fare famiglia" 323

Ufficio Giovani
Un'esperienza di vita piena 329

Ufficio Scuola
Convegno nazionale dei Direttori diocesani e regionali
(Palermo, 8-10 aprile 2019) 319

Ufficio mondo sociale e del lavoro
Progetto Policoro 335

Insieme per un nuovo stile di vita.
La Giornata per la Custodia del Creato 2019 475

Relazione sulle attività svolte nell'anno pastorale 2018/2019 479
Giornata comunitaria a Napoli 337

CONSIGLI DIOCESANI

Consiglio Presbiterale Diocesano
Verbale della riunione del 22 febbraio 2019 75
Verbale della riunione del 24 maggio 2019 339

Consiglio Pastorale Diocesano
Verbale della riunione del 9 gennaio 2019 79
Verbale della riunione del 6 maggio 2019
(approvato nella seduta del 6 novembre 2019) 593

SEMINARIO ARCIVESCOVILE

La Giornata del Seminario (10 febbraio 2019) 109

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PUGLIESE

Relazione del Vicario giudiziale sulle attività del Tribunale per l'anno 2018 97

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Un anno di... AC 113

PUBBLICAZIONI

Giovanni De Robertis, *Il Dio pellegrino* 119
Fernando Russo, *La memoria del Sacro* 343
Manlio Morra, *Enrico Nicodemo Arcivescovo di Bari.*
Gli anni da giovane sacerdote a Vallo della Lucania 601

NELLA PACE DEL SIGNORE

Don Luigi Armagno 129
Don Rocco Silvio Pignataro 131
Gabriella Roncali 347
Don Rodolfo Maria Bonsegna 483
Don Vito Carone 485
Mons. Francesco Colucci 487
Don Giuseppe Diana 489

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio 2019 133
Febbraio 2019 136
Marzo 2019 138
Aprile 2019 349

Maggio 2019 353
Giugno 2019 355
Luglio 2019 491
Agosto 2019 492
Settembre 2019 493
Ottobre 2019 605
Novembre 2019 608
Dicembre 2019 611

Finito di stampare nel mese di marzo 2020 da
Ecumenica Editrice - Bari

Arcidiocesi
di Bari-Bitonto

Bollettino Diocesano

Curia Arcivescovile Bari-Bitonto
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari
Tel. 080/5288211-080/5288233
Fax 080/5690230

www.arcidiocesibaribitonto.it
e.mail: bollettino@odegitria.bari.it